



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali

Corso di Laurea in Storia

Il ritorno del diaconato permanente: il caso della diocesi di
Padova

Relatore:

Ch.mo Prof. Pierluigi Giovannucci

Laureando:

Andrea Borgato

Matricola: 2006233

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

*“Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino”
(Sal 119)*

A mio nonno, Silvano

INDICE GENERALE

Introduzione:	pag.5
Cap I: La figura del Diacono nella Storia della Chiesa.....	pag.7
Cap II: Il rinnovamento del Diaconato dal Concilio Vaticano II ai giorni nostri.....	pag.23
Cap III: Il ritorno del Diaconato Permanente nella Diocesi di Padova.....	pag.39
Conclusione:	pag.59
Bibliografia:	pag.61
Appendice:	pag.65
Ringraziamenti:	pag.75

INTRODUZIONE

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ristabilito il diaconato come grado permanente all'interno della gerarchia ecclesiastica. Da allora sono trascorsi quasi sessant'anni durante i quali il ministero ha registrato un incremento significativo di individui che hanno scelto questa vocazione. Lo scopo di questa ricerca consiste nell'esaminare l'evoluzione storica di tale ministero partendo dalle prime comunità cristiane fino ai giorni nostri con una particolare attenzione sul rinnovato diaconato permanente all'interno della Diocesi di Padova.

Il primo capitolo è dedicato all'origine del diaconato nei primi secoli di esistenza delle comunità cristiane; successivamente ho esaminato lo sviluppo dei compiti assegnati ai diaconi fino ai secoli medievali, quando l'ordine permanente del diaconato è caduto in disuso, e ho anche dedicato un breve spazio al pensiero dei riformatori protestanti riguardo a questo ministero.

Nel secondo capitolo ho analizzato il percorso che ha portato al ripristino del diaconato permanente durante il Concilio Vaticano II, in questa sezione ho cercato di ricostruire i passaggi chiave del Concilio, concentrandomi soprattutto sui documenti pertinenti al diaconato. Successivamente ho esaminato i discorsi e le encicliche dei pontefici, da Leone XIII a Francesco, che trattano del ministero diaconale.

Il terzo capitolo rappresenta l'elemento innovativo di questo lavoro e riguarda l'introduzione del rinnovato ministero del diaconato nella Diocesi di Padova, negli anni Ottanta del Novecento.

In appendice ho inserito alcuni documenti che arricchiscono la comprensione complessiva di questo passaggio nel contesto particolare della Diocesi di Padova.

CAPITOLO I

LA FIGURA DEL DIACONO NELLA STORIA DELLA CHIESA

1.0 Origine del diaconato e funzioni dei diaconi nella Chiesa primitiva

Il termine diacono deriva dal greco *diákonos* che significa “servo, aiuto, procuro”. Nel gergo del Nuovo Testamento questo termine ha un doppio significato: uno generico, di ministro, servo, emissario che rappresenta l’accezione più comune ed uno specifico, che indica un ufficio subalterno nella comunità di cristiani. La radice *diakon-* esprime un’attività fatta nel nome e sotto autorità di un altro quindi il concetto di *diakonía* e molto simile a quello di “apostolato” considerando che l’apostolo è colui che viene mandato e che agisce per mandato e sotto autorità. L’apostolo Paolo, non esita a qualificare tutto il suo apostolato tra i pagani come una *diakonía*. Anche Cristo, che è dipendente dal Padre viene considerato un mandato, in considerazione della missione che Dio gli ha affidato e proprio con questo senso, l’apostolo Paolo definisce Gesù “*diákonos*”.¹ Negli Atti degli Apostoli, i Dodici, si trovano a dover gestire troppe incombenze e decidono così di affidare a: «Sette uomini di buona reputazione, pieni di spirito e di saggezza» il compito di servire alle tavole mentre loro manterranno la preghiera e il servizio della parola.² L’apostolo Luca non si preoccupa di dare un nome ai Sette ma la tradizione cattolica vede in loro il primo gruppo di diaconi. In tutta la tradizione dei primi secoli, i diaconi sono definiti per la maggior parte in base al rapporto con il vescovo, il binomio vescovo-diaconi appare come un fatto largamente attestato. In base ai testi, è errato pensare ad una gerarchia discendente con a capo il vescovo e all’ultimo posto i diaconi poiché anche questi ultimi sono in stretto rapporto con il vescovo anche se in modo diverso dai presbiteri. I diaconi appaiono come veri e propri segretari del vescovo ma non in un rapporto prettamente burocratico bensì, con uno spirito religioso, quindi è più corretto indicarli come assistenti.

¹E. Cattaneo, *I ministeri nella chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Edizioni Paoline, Milano, 2016, pp.41-44

²*Atti degli Apostoli* 6, 2-4

Il diacono nella Chiesa antica godeva di un elevato prestigio sociale, nella Didascalia degli Apostoli, un importante documento della cristianità siriana orientale del III secolo, si trova scritto: «Il diacono, che lo assiste (il vescovo), raffigura Cristo: sia dunque amato da voi» e ancora: «(i laici) abbiano una grande fiducia verso i diaconi, così che non importunino a ogni momento chi è capo della (Chiesa), ma indichino ciò che desiderano attraverso i ministri, cioè i diaconi».

³ Il Nuovo Testamento presenta alcuni casi di elezione ad un ministero, per il diacono in particolare, o meglio per i Sette, gli Apostoli lasciano che sia la comunità a scegliere, limitandosi poi ad approvare la decisione con l'imposizione delle mani. ⁴Per i gradi minori della Chiesa, tutto avveniva all'interno della comunità locale, il giudizio del vescovo, coadiuvato dal consiglio dei presbiteri, era decisivo. Nonostante la scelta spettasse al vescovo, era buona norma che la comunità venisse informata, richiedendone anche il parere e di conseguenza l'approvazione. Il parere della comunità, secondo Cipriano di Cartagine, era necessario anche per evitare che qualcuno di non adatto si infiltrasse nel ministero. Secondo i *Canoni Ecclesiastici degli Apostoli*, il candidato al diaconato doveva necessariamente possedere alcune qualità, nel testo si trova scritto:

Siano messi alla prova in ogni tipo di servizio, abbiano buona testimonianza dalla comunità, siano sposati una sola volta, abbiano educato bene i figli, siano sobri, moderati, tranquilli; non siano mormoratori, doppi nel parlare, facili all'ira- l'ira infatti fa perire il sapiente-; non facciano preferenze per il ricco e non opprimano il povero; non indulgano al, molto vino, siano pronti a servire. Sappiano esortare alle opere nascoste, facendo pressione su quei fratelli possidenti perché aprano le mani. Essi stessi siano generosi e sappiano condividere; siano onorati dalla comunità con ogni onore, rispetto e timore; stiano dietro con diligenza a coloro che si comportano disordinatamente, ammonendo gli uni, esortando gli altri, rimproverando altri ancora. Allontanino risolutamente gli altezzosi, sapendo che chi ama contraddire, tiene atteggiamenti sprezzanti o ingiuriosi, si oppone a Cristo.

5

Per provare quanto detto sopra, erano necessari alcuni testimoni che parlassero in favore del candidato. Solamente il

³*Didascalia degli apostoli. 2,26 e 28-31*, citato da E.Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato. Le fonti e i documenti ufficiali della chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016, pp.136-137

⁴*Atti degli Apostoli 6,5*

⁵*Canoni Ecclesiastici degli Apostoli*, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, pp.144-145

vescovo imponeva le mani e nel mentre ripeteva la formula di ordinazione; questo perché il diacono non è ordinato al sacerdozio ma è al servizio del vescovo. Ai nuovi diaconi veniva raccomandato di imitare il loro vescovo, comportandosi con rettitudine. Il nuovo ordinato doveva inoltre essere sempre pronto a recarsi dove il vescovo necessitava di lui, prestando particolare attenzione alla carità fraterna, specialmente rivolta agli invalidi e ai malati. Era inoltre compito del diacono informare il suo vescovo riguardo a fedeli che soffrivano in modo che poi lui potesse visitarli e dare conforto.

Origene nei suoi scritti fornisce una sorta di linea guida in merito al corretto comportamento che vescovi, presbiteri e diaconi dovrebbero tenere, e considera gli ordini ecclesiastici delle dignità dotate di potere e autorità, le quali però vanno esercitate in modo evangelico, evitando la mondanità. Nelle sue opere, Origene nomina quasi sempre i diaconi assieme ai presbiteri e ai vescovi perché li considera tutti parte del gruppo dei responsabili della Chiesa. Segue una lunga serie di esempi su comportamenti scorretti dei membri responsabili della Chiesa, e per esempio l'autore mette in guardia dall'esistenza di diaconi avidi e che amministrano male il denaro della Chiesa, accumulandolo per sé stessi e non dispensandolo correttamente. Reputa scorretto anche chi viene ordinato solo per il desiderio del titolo e del riconoscimento sociale, peccando di superbia.

Raccomanda invece la giustizia, la verità e la castità oltre che al fondamentale compito di amministrare le entrate della Chiesa con diligenza e dare a ciascuno in base alla sua condizione.⁶Nella Chiesa delle origini, i diaconi dovevano supportare il vescovo soprattutto in campo caritativo e amministrativo. I diaconi erano altresì incaricati di gestire la cassa comune in favore dei poveri e bisognosi e, in generale, di tutti quelli che dipendevano dal sostentamento della Chiesa.

Durante le persecuzioni, in assenza del vescovo era compito del clero, composto da presbiteri e diaconi assicurare il proseguimento della vita ecclesiale. Nei *Canoni Ecclesiastici degli Apostoli*, viene raccomandato ai diaconi di andare costantemente in cerca di bisognosi, trattando tutti con equità, ad aiutare chi è in stato di necessità e convincere le persone facoltose a compiere opere buone.⁷

⁶Origene, Commento al Vangelo di Matteo, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, pp.68-71

⁷Cattaneo, *I ministeri nella chiesa antica*, p.646

Durante il pasto di comunità, il diacono era incaricato di distribuire il pane benedetto, in assenza del vescovo, i fedeli erano invitati a consumare il pasto in presenza di un diacono o di un presbitero; durante l'Eucarestia domenicale, i diaconi erano incaricati di portarla a quanti non erano presenti; nell'amministrazione del battesimo, i diaconi avevano un ruolo ausiliare, assistevano il vescovo mentre amministrava il sacramento; infine, erano utilizzati come corrieri nella corrispondenza tra Chiese.⁸ Molti esegeti sia antichi che moderni, vedono nel testo di 1 Tm 3,11 un riferimento non alle mogli dei diaconi ma a delle vere diaconesse la cui funzione però non viene esplicitata. Nella prima lettera a Timoteo si trova infatti scritto: «Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto»⁹. Alle donne diacono dà molto spazio la *Didascalia degli Apostoli* che le considera un'istituzione apostolica. Dato che all'epoca il battesimo avveniva per immersione, in completa nudità, si rendeva necessaria la presenza delle donne per compiere quegli atti che sancivano l'ingresso nella comunità di una nuova fedele. Altro compito delle diaconesse era poi proseguire l'istruzione cristiana delle battezzate nonché la cura delle donne inferme.¹⁰ Quello che è certo è che in alcune Chiese orientali alcune donne ricevettero il titolo di diacono ma non è sufficiente a provare che esistesse un diaconato femminile equiparato a quello maschile. Come visto, era un ruolo limitato all'ambito femminile, un ministero ausiliario.

2. Testi cristiani primitivi sul diaconato

Clemente di Roma, uomo vicino agli Apostoli ed indicato come quarto successore di Pietro nell'episcopato della chiesa di Roma, inoltre, si ritiene che l'apostolo stesso lo abbia consacrato vescovo. Scrisse un'importante lettera verso il 96-98, dopo la persecuzione di Domiziano.¹¹ Nei capitoli dal 40 al 44, centrali della lettera, tratta dell'istituzione dei vescovi e dei diaconi come di una precisa volontà di Dio, non rispettare quest'ordine significa non rispettare la volontà divina ed è quindi cosa gravissima. In particolare, Clemente scrive:

⁸*Ibidem*, pag.109

⁹1 Timoteo 3, 8-11

¹⁰ *Didascalia degli Apostoli, Il ministero delle donne diacono*, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, pp.138-139

¹¹<https://www.vaticano.com/san-clemente/>

Gli apostoli nostri furono mandati dal Signore Gesù Cristo ad evangelizzare; Gesù Cristo fu mandato da Dio. Il Cristo dunque viene da Dio e gli apostoli dal Cristo...Ricevuto quindi il loro mandato..., andarono ad annunziare la buona novella, la venuta del Regno di Dio. Predicando per le campagne e per le città, essi mettevano alla prova, nello Spirito, le loro primizie, e li costituivano vescovi e diaconi di coloro che avrebbero creduto. E ciò non era cosa nuova; infatti da molto tempo la Scrittura parlava dei vescovi e dei diaconi. Così dice infatti la Scrittura in un passo: "Stabilirò i loro vescovi nella giustizia e i loro diaconi nella fede"¹².

La lettera di Clemente rimane una chiara testimonianza del fatto che prima della fine del I secolo esisteva nella Chiesa l'idea di ministeri esercitati per comando divino. Ignazio di Antiochia (35-107 ca.), nelle sue lettere, considera decisivi per la conservazione del vangelo i ministeri ecclesiastici, che si presentano come una gerarchia definita, che comprende per ogni Chiesa locale un solo vescovo, coadiuvato da un collegio di presbiteri e dei diaconi che lo assistono.

I diaconi sono assieme ai presbiteri un gruppo/ceto distinto dalla comunità perché sono rivestiti dall'ufficio divino. Il vescovo di Antiochia mette in guardia dal fatto che senza gerarchia e ministeri non può esserci la Chiesa, invitando a rispettare il vescovo che è la figura del Padre, i presbiteri che sono il senato di Dio e i diaconi come rappresentazione di Gesù Cristo ed infatti, Ignazio scrive:

«Similmente tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, come anche il vescovo che è l'immagine del Padre, i presbiteri come il sinedrio di Dio e come il collegio degli apostoli. Senza di loro non c'è Chiesa...»¹³

Policarpo è stato il vescovo di Smirne fino al suo martirio, avvenuto in tarda età nel 167. I cristiani di Smirne lo consideravano un maestro oltre che il loro vescovo, discepolo degli apostoli e dotato di carisma profetico: in effetti, secondo la testimonianza di Ireneo, Policarpo ricevette l'ufficio episcopale dagli apostoli stessi. Policarpo non pone i diaconi e i presbiteri in una gerarchia a parte, ma insieme ad altri componenti comunità cui rivolge le sue raccomandazioni come le donne sposate, le vedove e i giovani. L'idea di Policarpo, quindi, è di una Chiesa ancora molto comunitaria. Nelle sue lettere, insiste molto sulle qualità morali del diacono non dando però

¹² Clemente di Roma, *Lettera ai corinzi*, citato da S.Zardoni, *I diaconi nella chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, EDB edizioni, Bologna, 1991, pp.22-23

¹³ Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Tralliani*, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, pp.55-56

nessuna indicazione concreta sul loro ufficio. Ai diaconi in particolare, ricorda che essi sono ministri di Dio e di Cristo, non degli uomini, e in virtù di questo ruolo, raccomanda di essere irreprensibili davanti alla giustizia di Dio, di essere compassionevoli, distaccati dal denaro e di camminare sull'esempio del Signore che si è fatto servo di tutti. Sollecita i giovani ad essere sottomessi ai presbiteri e ai diaconi così come a Dio e a Cristo.¹⁴ Dalle indicazioni di Policarpo possiamo quindi dedurre che il ruolo dei diaconi assieme a quello dei presbiteri era tenuto in alta considerazione non solo dalla comunità ma anche dai vescovi che guidavano le Chiese. A proposito dei diaconi, Policarpo scrive:

Sapendo che Dio non si schernisce, dobbiamo camminare in modo degno della sua legge e della sua gloria. Così i diaconi debbono essere senza macchia al cospetto della sua giustizia, come diaconi (ministri) di Dio e di Cristo, e non di uomini; non calunniatori, non doppi di parola, non amanti del denaro; tolleranti in ogni cosa, misericordiosi, zelanti; camminino nella verità del Signore, il quale si fece servo (*diákonos*) di tutti; se gli piaceranno in questa vita, riceveremo anche la vita futura; perché egli ha promesso che ci risusciterà dai morti. E se ora viviamo in modo degno di lui, e se abbiamo fede, con lui pure risorgeremo¹⁵

Non sappiamo chi sia Erma, autore dello scritto *Il Pastore*: forse egli scrisse a Roma, mentre suo fratello Pio era il vescovo della città (140-154 ca); vari studiosi ritengono che l'operetta non sia stata scritta in una volta sola ma che sia composta da parti più antiche e da altre aggiunte in un secondo momento. Lo scopo dell'opera è principalmente morale, e vi vengono nominati i ministeri degli apostoli, dei profeti, dei maestri, dei presbiteri, degli episcopi e dei diaconi.¹⁶ Per quanto riguarda i diaconi, l'opera loda quelli che hanno svolto bene il loro ministero, vigilando, insegnando e servendo in modo irreprensibile. Mette in guardia dal cattivo esempio di alcuni diaconi i quali, hanno svolto male il loro servizio arricchendosi a scapito di vedove e orfani, Erma li condanna con queste parole:

¹⁴Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi*, <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/policarpo-di-smirne-lettera-ai-filippesi-testo/>

¹⁵Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi*, <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/policarpo-di-smirne-lettera-ai-filippesi-testo/>

¹⁶Cattaneo, *I ministeri nella chiesa antica*, pp.298-300

Quelli che hanno macchie sono i diaconi che amministrano male e derubano le vedove e gli orfani. Essi fecero un loro profitto della diaconia che presero ad amministrare. Se dunque permangono in questa cupidigia sono morti e non hanno alcuna speranza di vita. Se si convertono e compiono santamente il loro ministero, potranno vivere¹⁷.

A tutti i pastori preposti alla cura dei fedeli raccomanda di essere semplici, di non serbare rancori e di rimanere uniti. Nella sua opera, in merito alla necessaria unità della chiesa Erma scrive:

Ascolta ora quanto concerne le pietre che entrano nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche e che combaciano con le loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi, che camminando nella santità di Dio hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio, quelli che sono morti e quelli che sono ancora vivi. Vissero sempre in armonia tra loro, stando in pace e l'uno ascoltando l'altro. Per questo nella costruzione della torre le loro congiunture sono giuste¹⁸

3.0 Il Diaconato in epoca medievale

Il ruolo del diaconato crebbe fino al IV secolo, poi, con il grande sviluppo monastico le opere di carità vennero trasferite dai diaconi ai monaci. Il diacono perse molto del suo ruolo originale, cioè il servizio alle mense ma, d'altra parte, acquistò anche una maggiore dignità, rappresentata anche dal fatto che cominciò ad indossare la dalmatica, un'antica veste di origine romana tipica delle persone più facoltose; in questo periodo i diaconi permanenti erano rari e presenti solo nelle grandi città dove acquistava sempre maggiore importanza l'arcidiaconato, tanto che era frequente il passaggio da arcidiacono a vescovo. Per quanto riguarda i compiti, oltre a quelli liturgici, il diacono svolgeva anche incarichi notarili, finanziari, diplomatici e diventava amministratore dei beni ecclesiastici.¹⁹ A partire dal IV secolo, con la dispersione geografica dell'autorità vescovile, il diacono assunse a volte la responsabilità di parrocchie rurali, predicando e battezzando, ma in verità, si trattava per la maggior parte dei casi di parrocchie di nuova formazione in cui il diacono era temporaneamente destinato in attesa che venisse assegnato il

¹⁷Erma, *Il Pastore*, Nona similitudine, <https://www.liturgia.it/content/erma.pdf>

¹⁸Erma, *Il Pastore*, Terza visione, <https://www.liturgia.it/content/erma.pdf>

¹⁹Zardoni, *I diaconi nella chiesa*, pp.45-46

presbitero. In questo periodo, l'arcidiacono acquistò maggiore importanza, dato che si trattava del braccio destro del vescovo e di colui che supervisionava il collegio dei diaconi. In epoca medievale, si ritornò alla situazione presente prima della creazione dei diaconi, il vescovo a cui competeva il ministero della carità era troppo occupato per svolgerlo correttamente ed essendo il diacono l'esecutore del vescovo in materia di carità, questo compito si riversava su di lui. Diversi testi sinodali rimproverarono i diaconi per aver dimenticato la loro funzione originaria ovvero l'assistenza ai poveri. Preso atto delle carenze di questo ministero, diversi laici facoltosi come nobili e senatori decisero di sopperire personalmente alle mancanze svolgendo essi stessi l'ufficio di diacono.²⁰ Nei secoli medievali, dai documenti disponibili si può notare che il diacono tendeva ad espandere troppo le sue prerogative, già Cipriano di Cartagine aveva dovuto ricordare che i diaconi erano stati istituiti dagli Apostoli e non da Cristo, invitandoli a non sostituirsi ai presbiteri, cosa che alcuni diaconi ebbero sicuramente la tentazione di fare: Cipriano infatti scriveva che

I diaconi poi devono ricordare che è stato il Signore a scegliere gli apostoli, cioè i vescovi che sono a capo (della Chiesa), mentre i diaconi sono stati costituiti dagli apostoli come ministri del loro episcopato e della Chiesa dopo l'ascensione del Signore al cielo. Se a noi (vescovi) fosse permesso essere arroganti con Dio, che crea i vescovi, allora anche ai diaconi sarebbe permesso essere arroganti con noi, che li abbiamo fatti. Pertanto occorre che il diacono di cui scrivi faccia penitenza della sua audacia, cioè riconosca l'onore dovuto al sacerdote (vescovo) e si discolpi con tutta umiltà presso il suo vescovo e superiore²¹.

Il concilio di Arles del 314, critica quello che sembra succedere in diverse zone ovvero che i diaconi celebrano l'Eucaristia, nel canone 14 si trova scritto: «Quanto ai diaconi, ci è pervenuta la notizia che in molte parti celebrano l'Eucaristia; venne deciso che ciò non deve succedere per nessuna ragione».²² In questo importante concilio i diaconi non sono menzionati spesso, ma il canone 14 vieta espressamente loro di celebrare la messa, il che indica che alcuni diaconi ebbero l'ardire di sostituirsi al presbitero in queste funzioni,

²⁰G.Hammann, *Storia del diaconato*, Edizioni Qiqajon, Torino, 2004, pp.108-116

²¹Cipriano di Cartagine, *Epistolario, Subordinazione dei diaconi ai vescovi*, citato da Cattaneo, *I ministeri nella chiesa antica*, p.520

²²Concilio di Arles (314), canone 14, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, p.176

ed è indicativo del grado di importanza che raggiunsero all'interno della Chiesa.

Anche il primo Concilio di Nicea del 325 menziona i diaconi , nel canone 18:

Questo grande e santo Concilio è venuto a conoscenza che in alcuni luoghi e città i diaconi danno la comunione ai presbiteri: cosa che né i sacri canoni, né la consuetudine permettono: che, cioè, quelli che non hanno il potere di consacrare diano il corpo di Cristo a coloro che possono offrirlo. Esso è venuto a conoscenza di questo: che alcuni diaconi ricevono l'eucaristia perfino prima dei vescovi. Tutto ciò sia tolto di mezzo, e i diaconi rimangano nei propri limiti, considerando che essi sono ministri dei vescovi ed inferiori ai presbiteri. Ricevano, quindi, come esige l'ordine, l'eucaristia, dopo i sacerdoti, e per mano del vescovo o del sacerdote. Non è neppure lecito ai diaconi sedere in mezzo ai presbiteri; cioè è, infatti, sia contro i sacri canoni, sia contro l'ordine. Se poi qualcuno non intende obbedire, neppure dopo queste prescrizioni, sia sospeso dal diaconato.²³

In oriente, il Concilio bizantino del 692, osservò che i Sette menzionati negli atti degli apostoli non erano né diaconi né presbiteri né vescovi ma semplicemente persone incaricate di amministrare il necessario per la comunità e di essere un esempio di carità, infine, i concili Lateranense I e Lateranense II privarono dei loro uffici i chierici che, a partire dal suddiacono in poi, si sposassero: da allora e fino al concilio Vaticano II, la Chiesa latina ordinò solo uomini celibi, il che di fatto determinò l'estinzione del diaconato permanente rivolto a persone sposate.²⁴ Nel X secolo, sotto l'impulso della regola benedettina, i monasteri integrarono la vita diaconale nelle loro comunità, verso i confratelli ma anche verso i poveri che vivevano fuori dai monasteri: si può parlare dunque di un diaconato monastico; anche Francesco d'Assisi, attribuì importanza alla diaconia caritativa, desiderando lui stesso essere un diacono, vedendo in ogni povero e malato l'immagine di Cristo. In quest'ottica, il diacono venne rivalutato, tornando a fungere da modello di servo cristiano.²⁵

²³ *Concilio di Nicea (325)*, canone.18, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, p.178

²⁴ https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_pro_05072004_diaconate_it.html

²⁵ Hammann, *Storia del diaconato*, pp.140-142 e pp.150-151

3.1 Il concilio di Trento

In età moderna una breve menzione del diaconato la si ritrova nel Concilio di Trento, aperto nel 1545. Secondo i padri conciliari, il diacono si trovava direttamente menzionato nel Nuovo Testamento, come aiuto per i sacerdoti che dovevano esercitare con dignità il loro ministero ed appariva inoltre come una tappa per accedere al sacerdozio, mentre i canoni conciliari non menzionano mai il diaconato permanente²⁶. Il diaconato è menzionato nel capitolo II della XXIII Sessione del 15 Luglio 1563 in cui si trova scritto:

Il ministero annesso ad un sacerdozio così santo è cosa divina, fu perciò conveniente che, per esercitarlo più degnamente e con maggiore venerazione, nell'ordinata articolazione della chiesa vi fossero più ordini di ministri e diversi fra loro, che servissero, per ufficio loro proprio, nel sacerdozio, e fossero così distribuiti, che quelli che fossero stati già insigniti della tonsura, attraverso gli ordini minori salissero ai maggiori. La sacra scrittura, infatti, nomina espressamente non solo i sacerdoti, ma anche i diaconi, ed insegna con parole solenni quello cui si deve sommamente badare nella loro ordinazione. E si sa che fin dall'inizio della chiesa erano in uso i nomi degli ordini seguenti e i ministeri propri a ciascuno di essi: suddiacono, accolito, esorcista, lettore, ostiario, quantunque non con pari grado. Il suddiaconato, inoltre, dai padri e dai sacri concili è considerato tra gli ordini maggiori; e leggiamo in essi, frequentissimamente, anche quanto riguarda gli ordini minori²⁷

Nel *Catechismo Romano* del 1566, nella sezione relativa ai sacramenti, si trovano menzionati i diaconi al punto 276 in cui tra l'altro si prescrive che

Secondo la perenne tradizione della Chiesa cattolica, questi ordini sono compresi in un ciclo settenario e hanno questi nomi: ostiario, lettore, esorcista, accolito, suddiacono, diacono, sacerdote. La ragionevolezza di questo numero può essere mostrata dall'indicazione delle singole attribuzioni, necessarie per il compimento e l'amministrazione del santo sacrificio della Messa e dell'Eucaristia, in vista delle quali esse furono appunto istituite. Di questi ordini alcuni sono detti maggiori, o anche sacri, altri minori. I maggiori, o sacri sono: l'Ordine sacerdotale, il Diaconato e il

²⁶ Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, p.201

²⁷ Concilio di Trento, Sessione XXIII del 15 Luglio 1563, Capitolo II, [https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_(Testo_divulgativo),_IT.pdf)

Suddiaconato. Nella categoria dei minori rientrano gli Accoliti, gli Esorcisti, i Lettori, gli Ostiari²⁸.

Il punto 283 invece è più specifico, è dedicato interamente al diaconato, e si trova scritto che

Al secondo grado dei sacri ordini sta il diaconato, il cui ministero è più ampio ed è stato sempre ritenuto più santo. Al diacono spetta seguire sempre il vescovo, assisterlo mentre predica, stare vicino a lui e al sacerdote, quando celebrano o amministrano altri sacramenti; infine leggere il Vangelo nel sacrificio della Messa. Una volta esortava i fedeli a partecipare più spesso alle sacre funzioni e distribuiva anche il sangue del Signore, là dove vigeva la consuetudine che i fedeli ricevessero l'Eucaristia sotto le due specie. Al diacono era inoltre affidata la distribuzione dei beni ecclesiastici, in modo che a nessuno mancasse il necessario sostentamento. Il diacono in più, quasi occhio del vescovo, deve indagare chi in città viva religiosamente e chi no; chi assista quando è prescritto al sacrificio e alla predica e chi manchi, informandone il vescovo perché questi possa privatamente ammonire i colpevoli, o pubblicamente riprenderli, secondo quanto riterrà più giovevole. Deve anche fare l'appello dei catecumeni e presentare al vescovo coloro che devono essere elevati al sacramento dell'Ordine. In assenza del vescovo e del sacerdote, può anche spiegare il Vangelo, non però dall'ambone, perché si capisca che quella non è sua normale mansione. L'Apostolo pone in luce la diligenza con cui deve precludersi agli indegni l'accesso a quest'ordine, quando espone a Timoteo i costumi, le virtù e l'integrità del diacono (1 Tm 3,7ss). Allo stesso fine mirano i riti e le solenni cerimonie con cui il vescovo lo consacra: preghiere più numerose e più fervide di quelle adoperate nell'ordinazione del suddiacono e imposizione di altri sacri paramenti. In più gli impone le mani, come leggiamo fatto dagli Apostoli quando istituirono i primi diaconi (At 6,6). Infine gli consegna il libro dei Vangeli con le parole: "Ricevi la facoltà di leggere il Vangelo nella Chiesa di Dio, così per i vivi come per i defunti."²⁹

A questa altezza cronologica, dunque, la figura del diacono è considerata un ordine sacro, con una precisa elencazione dei suoi compiti, sia quelli da svolgere per il vescovo che quelli dedicati alla liturgia come la lettura del Vangelo e l'amministrazione i sacramenti; è interessante notare come all'epoca del Concilio di Trento si faccia rientrare tra i compiti del diacono anche quello di tenere informato il

²⁸Catechismo Romano 1566, Parte seconda: I Sacramenti, punto 276, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, pp.202-203

²⁹ Catechismo Romano 1566, Parte seconda: I Sacramenti, punto 283, citato da Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, pp.204-205

vescovo in merito a chi frequenta la messa e chi invece rifiuta di farlo, a chi presti attenzione alla predica e faccia la Comunione e chi invece non ottemperava a questi obblighi. Qui è chiara l'influenza della Controriforma, e infatti il Concilio tra le altre cose, e proprio per scongiurare la minaccia dei protestanti, aveva reso obbligatoria la Comunione almeno una volta l'anno e stabilito che si tenessero registri sui fedeli che frequentavano i sacramenti e chi invece no, indagando poi il motivo di tale mancanza. Il diaconato era peraltro visto esclusivamente come passaggio obbligatorio verso il sacerdozio, per cui il ministero diaconale non sembrava avere una ragione specifica di esistenza ma era considerato parte necessaria di un percorso per arrivare all'ordinazione sacerdotale, e fu anche per tale ragione che vennero fissati dei limiti minimi di età che in questo caso erano di 23 anni per il diaconato e 25 per il presbiterato. Il concilio tentò anche di far ripristinare il diaconato come ministero permanente, come avveniva nell'antichità ma questo progetto rimase sulla carta perché nessuna chiesa applicò questa disposizione.³⁰ È probabile che il motivo del mancato ripristino del diaconato permanente sia da ricercare nelle poche funzioni che venivano affidate ai diaconi dell'epoca infatti, oltre al canto del vangelo, potevano solo esporre e riporre il sacramento all'interno del tabernacolo e solo in casi assolutamente eccezionali potevano dare la comunione o amministrare il battesimo insomma, troppo poco perché qualcuno vedesse in loro una figura necessaria all'interno della chiesa.³¹

4. Il Diaconato dal punto di vista dei Riformatori protestanti

Martin Lutero definisce la sua concezione dei tre ministeri suddividendoli in quello del laico (che ha delle responsabilità in quanto battezzato), della Parola (il pastorato) e della carità (il diaconato). In un discorso del 1520 Lutero sostiene che il diaconato non consiste nella lettura del vangelo ma nell'aiutare i poveri in modo

³⁰ Concilio di Trento, Canoni sul sacramento dell'ordine, Sessione XXIII canone XVII, [https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_(Testo_divulgativo),_IT.pdf)

³¹Zardoni, *I diaconi nella chiesa*, pp.50-51

che i preti siano sollevati da questa responsabilità e possano dedicarsi di più alla preghiera e alla predicazione. Lutero, quindi, attribuisce al diaconato una certa importanza, ma lo subordina al ministero della Parola, dandogli una qualificazione materiale che è appunto aiutare nella cura dei poveri. Il pastorato e il diaconato sono complementari tra loro perché entrambi sono fondati dalla Scrittura, tuttavia hanno qualifiche differenti; Lutero però ammette che, in assenza dei ministri, il diacono può prenderne il posto e predicare il vangelo, e nell'affermare questo ricorda i casi di Stefano e Filippo che pur non essendo stati ordinati per questo compito, hanno comunque predicato il vangelo. Lutero ricorda che in caso di necessità non si deve aspettare che qualcuno incarichi per questo compito, ma che in virtù dell'amore fraterno si ha il dovere di predicare e insegnare il vangelo a chi ancora non lo conosce.³² Per Lutero ogni battezzato doveva operare come diacono e questa concezione che Lutero ha del diaconato si situa nella prospettiva del sacerdozio universale che, almeno teoricamente, cancella la distinzione tra clero e laici. Zwingli riconosce un solo ministero, quello della Parola, e in questo ha la stessa concezione di Lutero, tuttavia classifica tra i ministri anche i servi ovvero i diaconi della carità (quelli che distribuiscono elemosine ai poveri): anche loro fanno parte dei ministri della Parola anche se non sono dei Pastori nel senso stretto del termine. Il compito dei diaconi per Zwingli non è quello di insegnare attraverso la predica, ma svolgere azioni e gesti che hanno la stessa valenza di predicare la Parola ma in una forma concreta del gesto della carità. Secondo le idee dei riformatori, lo scopo della diaconia, è un servizio caritativo: spetta quindi all'autorità temporale, che ha ricevuto la missione da Dio, di delegarli a svolgere questo compito, che non sarà più riservato alle persone o alle istituzioni di obbedienza religiosa ma sarà svolto da tutta la comunità laica. Confiscando i beni immobili del clero, il magistrato troverà i mezzi materiali per la sua missione caritativa, gli esecutori saranno i nuovi "diaconi" che avranno la funzione specifica di predicare attraverso compiti diaconali caritativi. Secondo Zwingli, la chiesa ha certamente bisogno dei diaconi ma di diaconi-assistenti sociali senza più una specificità ecclesiale³³. Martin Butzer fu il primo tra i riformatori ad elaborare una dottrina che restituisca alle chiese protestanti la composizione originale dei ministeri anziché insistere

³²Hamman, *Storia del diaconato*, pp.230-234

³³*Ibidem*. pp.274-277

come gli altri unicamente sul ministero della Parola. Il diaconato è presente nelle opere di Bucero fin dal suo primo trattato del 1523 *Nessuno viva per se stesso, ma per gli altri*, fino alla sua ultima opera del 1550 intitolata *De Regno Christi*; questi scritti mettono in evidenza la carità che è il fondamento di ogni chiesa. Il tema della carità è onnipresente nel pensiero di Butzer ed è quindi naturale che sia presente anche quello della diaconia. Nel programma preparatorio del primo sinodo di Strasburgo del 1533, i diaconi sono indicati come ministri da convocare assieme agli altri, si tratta di diaconi sociali della città, stabiliti dal magistrato e responsabili della diaconia civile; sono però anche dei ministri della Chiesa e come tali prendono parte ai sinodi assieme agli altri tre ministeri elencati da Butzer ovvero dottori, pastori e anziani. Prendendo esempio dalla Chiesa delle origini, il riformatore di Strasburgo intende restituire al ministero diaconale le tre funzioni originarie: caritativa, liturgica e la consacrazione con l'imposizione delle mani, tuttavia il progetto rimase solo sulla carta perché i magistrati della città che prendevano concretamente decisioni non seguirono le indicazioni di Butzer perciò, il ministero diaconale si fermò alla funzione sociale controllata dai magistrati cittadini.³⁴ Giovanni Calvino riprese e sviluppò le idee di Butzer sia nella teoria che nella pratica, il suo progetto prevedeva un diaconato specificamente ecclesiale. L'idea di diaconato nel pensiero di Calvino si articolava su cinque caratteristiche precise, la prima era quella di un ministero specifico a fianco del pastorato, per cui al pastore spettavano la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti mentre al diacono spettava un ruolo specificatamente caritativo non intercambiabile con quello del presbitero. La seconda caratteristica era che il diaconato fosse un ministero permanente e ordinato, riconosciuto non solo come ministero sociale ma anche ecclesiale, in conformità a quanto anticamente stabilito dagli apostoli. Certo, il diacono avrebbe avuto compiti diversi dal pastore, ma doveva pur sempre essere considerato, esattamente come il presbitero, un ministro permanente e ordinato. La terza caratteristica era che fosse un ministero sociale e caritativo e nello specifico la sua natura caritativa avrebbe dovuto manifestarsi sotto due forme: quella di amministratore dei beni della chiesa e quella di diacono ospitaliere con il compito di soccorrere i poveri e i malati. Quarta caratteristica per il ministero diaconale era rappresentata dall'essere un ministero

³⁴*Ibidem*, pp.316-318

liturgico, mediante la comunione fraterna e la frazione del pane; per quanto riguarda la comunione fraterna, Calvino specifica che non bisognava intenderla solo nel senso stretto che l'Eucaristia ha assunto nel tempo, ma in una vera e propria condivisione di vita così come avveniva nei pasti in comunità delle prime chiese. Ultima caratteristica che sembra degna di interesse nel progetto calviniano è il legame tra il ministero diaconale e il ministero femminile nella chiesa. Calvino sostenne che il ministero diaconale potesse essere esercitato anche dalle donne e, per avvalorare la sua tesi, prese spunto da I Tm 5 ove si trova scritto: «*Quella poi veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte*» e in I Tm 10: «*Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato i figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene*». A somiglianza dei diaconi ospitalieri, anche le donne avrebbero avuto quindi l'incarico di prendersi cura dei poveri.³⁵ Come per gli altri casi sopracitati, anche le idee di Calvino in merito al diaconato avrebbero dovuto tradursi nella realtà ma ciò avvenne solo in parte, dato che il diaconato venne riconosciuto come ministero specifico a fianco del pastorato e come ministero caritativo ma non si fece mai menzione di un ruolo liturgico e di una consacrazione con l'imposizione delle mani. Per quanto riguarda il ministero diaconale femminile, esso rappresenta un successo parziale: le donne affiancavano i diaconi nello svolgimento dei loro compiti, ma non ci fu mai un ministero femminile istituito e riconosciuto come tale.³⁶

³⁵*Ibidem*, pp.321-339

³⁶*Ibidem*, pp.340-355

CAP 2

IL RINNOVAMENTO DEL DIACONATO DAL CONCILIO VATICANO II AI GIORNI NOSTRI

1.0 La questione del diaconato immediatamente prima del Concilio Vaticano II

L'idea di ripristinare il diaconato permanente cominciò a circolare nella Chiesa cattolica subito dopo la Seconda guerra mondiale: un conflitto così catastrofico infatti aveva messo in evidenza la condizione di milioni di persone esiliate dalla loro terra d'origine, incarcerate o comunque impossibilitate a frequentare le parrocchie, rispetto alle quali emergeva la necessità di un nuovo ministero che permettesse loro di rimanere in comunione con la Chiesa. Questa situazione spinse diversi laici e sacerdoti tedeschi ad auspicare il ritorno della figura del diacono permanente, in particolare va ricordato l'impegno del laico H. Kramer che si iscrisse ai corsi di un seminario finalizzato alla preparazione degli operatori della Caritas a Friburgo: dal 1951 Kramer riunì sei operatori sociali, tutti favorevoli all'eventualità di un diaconato attento ai poveri fondando la prima "Comunità del Diaconato" a Friburgo seguita poi dalla comunità di Monaco nel 1954.³⁷ Le attività svolte dalle comunità trovarono appoggio anche da parte di vescovi e missionari del Terzo Mondo che soffrivano già all'epoca della carenza di preti e che quindi vedevano nella figura del diacono una possibilità per sopperire, almeno in parte, a tale mancanza. Nell'ottica del clero di questi paesi i diaconi avrebbero potuto occuparsi, nelle sedi secondarie, della liturgia, di presiedere i funerali, di assicurare la catechesi e l'annunciazione del Vangelo e di svolgere attività caritative.³⁸

Nell'ottobre del 1957 papa Pio XII tenne un discorso al 2° Congresso per l'Apostolato dei laici svoltosi a Roma, parlando della possibilità del ripristino del diaconato permanente, ma sostenne anche che un cambiamento di tale portata non gli sembrava possibile

³⁷ E.Petrolino, *Il concilio Vaticano II e il diaconato. La Chiesa mistero di comunione e servizio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, p.24

³⁸ Commissione teologica internazionale, *Il diaconato: evoluzione e prospettive*, Città del Vaticano, 2003, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_pro_05072004_diaconate_it.html#_ftnref6

nell'immediato perché i tempi non erano ancora maturi per accogliere una così grande novità nella vita della Chiesa:

Finora non abbiamo considerato le ordinazioni che precedono il sacerdozio e che, nella pratica attuale della Chiesa, sono conferite solo come preparazione all'ordinazione sacerdotale. L'ufficio degli ordini minori è da tempo esercitato da laici. Sappiamo che si sta pensando di introdurre un ordine del diaconato concepito come funzione ecclesiastica indipendente dal sacerdozio. L'idea, almeno oggi, non è ancora matura. Se un giorno lo diventasse, nulla cambierebbe a ciò che Noi abbiamo appena detto se non che questo diaconato prenderebbe posto con il sacerdozio nelle distinzioni che Noi abbiamo indicato.³⁹

La dichiarazione del papa ebbe comunque l'effetto di mobilitare un gran numero di sostenitori del diaconato, e di conseguenza si moltiplicarono gli appelli e le pubblicazioni riguardanti questo argomento.⁴⁰ Da questa prima introduzione possiamo notare come la questione relativa al ripristino del diaconato permanente non sia stata sollevata per la prima volta dal Concilio Vaticano II ma diverse persone, sia laici che sacerdoti, invocavano il ritorno di questo ministero; allo stesso modo il discorso di papa Pio XII testimonia che l'istanza, pur non estranea all'interno degli ambienti ecclesiastici, non era condivisa al vertice. La questione relativa al diaconato necessitava probabilmente di più solide basi su cui essere costruita, anche se i padri conciliari favorevoli alla restaurazione misero l'accento sul fatto che quest'ordine era già presente nella Chiesa delle origini, e che di conseguenza un eventuale ripristino non avrebbe cambiato la struttura della gerarchia ecclesiastica, ma solo reintrodotta ciò che già esisteva e che era poi caduto in disuso nel corso dei secoli.

³⁹ Pio XII, *Discorso per il 2° Congresso per l'Apostolato dei laici*, Roma, 5 ottobre 1957, https://www.vatican.va/content/pius-xii/fr/speeches/1957/documents/hf_p-xii_spe_19571005_apostolato-laici.html

⁴⁰ E.Petrolino, *Il concilio Vaticano II e il diaconato*, pp. 23-24

1.1 Avvio dei lavori e apertura del Concilio Vaticano II

Il 5 giugno 1960 Giovanni XXIII pronunciò un discorso in occasione dell'avvio dei lavori preparatori al Concilio, ipotizzando uno svolgimento dello stesso in quattro tempi, la prima fase avrebbe comportato un approfondito lavoro preparatorio finalizzato all'analisi delle situazioni delle chiese nel mondo, nella seconda fase si sarebbe dedicato del tempo alla costituzione di numerose commissioni incaricate di delineare gli argomenti discussi in seguito durante le sessioni conciliari, nella terza fase si sarebbe proceduto al pieno svolgimento del Concilio, durante il quale sarebbero state discusse e formulate le decisioni e gli insegnamenti conciliari. Infine, nella quarta fase, si sarebbe dato spazio alla promulgazione ufficiale degli atti conciliari, con l'obiettivo di diffondere e applicare le deliberazioni del Concilio nella Chiesa universale. Giovanni XXIII costituì dieci commissioni che avrebbero dovuto redigere dei progetti di massima sulla base dei risultati delle consultazioni precedentemente rivolte ai vescovi, ai superiori religiosi e alle Università cattoliche. Il sondaggio preliminare mostrò, tra gli altri argomenti, 341 relazioni favorevoli al diaconato permanente, di cui 222 che incoraggiavano l'ordinazione di persone sposate mentre solo 12 erano contrarie. La motivazione principale della maggior parte dei sostenitori era quella di trovare finalmente un rimedio alla cronica carenza di sacerdoti; le relazioni europee sottolineavano maggiormente le caratteristiche caritative e sociali del ministero, mentre le relazioni dei rappresentanti del Terzo Mondo sottolineavano con maggior forza l'aspetto inerente alla catechesi ed alla predicazione; i vescovi dell'America Latina manifestarono aperto entusiasmo, ma tra loro c'era anche qualcuno con il timore che il diaconato permanente fosse l'anticamera per l'abolizione del celibato sacerdotale; i vescovi degli Stati Uniti erano favorevoli alla creazione del diaconato permanente raccomandando però una buona formazione teologica.⁴¹ Delle dieci commissioni istituite da papa Giovanni XIII, tre ricevettero il compito di esaminare la questione del diaconato: la prima era la commissione della disciplina dei sacramenti, che rivalutò il diaconato soprattutto nelle zone con una grave carenza di preti; secondo questa commissione i diaconi

⁴¹ E.Petrolino, *Il concilio Vaticano II e il diaconato*, p.25

potevano essere ammessi anche se sposati, non erano autorizzati a risposarsi in caso fossero rimasti vedovi, e sarebbero diventati ministri del vescovo e della Chiesa con compiti di servizio all'altare, amministrazione dei sacramenti, ministero della parola, catechesi, carità ed eventualmente funzioni amministrative. La Commissione per l'attività missionaria propose una restaurazione del diaconato come aiuto per i preti che non potevano evangelizzare tra i non cristiani a causa dei troppi impegni; questa commissione inoltre respinse categoricamente l'ipotesi che un diacono coniugato potesse causare un calo di vocazioni sacerdotali, mentre la terza commissione, incaricata per le questioni relative alle Chiese orientali, incoraggiava la restaurazione del diaconato nelle zone in cui era caduto in disuso. Le reazioni della Commissione Centrale furono altalenanti in quanto spaziarono tra l'entusiasmo di chi vedeva i diaconi come la soluzione a diversi problemi e di chi invece avrebbe voluto eliminare l'argomento dall'agenda del Concilio.⁴² Interessante notare come tutte le commissioni incaricate pensassero a un diaconato concepito come rimedio alla carenza di preti, missionari e non, e in questo senso si spiega anche il timore che il diaconato permanente, specialmente rivolto a persone coniugate fosse la premessa per una futura abolizione del celibato sacerdotale. Giovanni XXIII, nel discorso di apertura del concilio, chiarì che sebbene la Chiesa avesse sempre combattuto nel corso dei secoli gli errori con estrema severità, in questo nuovo concilio avrebbe dovuto preferire la misericordia perché si sarebbero ottenuti risultati migliori esponendo chiaramente le proprie dottrine anziché limitandosi a condannare gli sbagli. Il pontefice inoltre spiegò che il concilio era stato indetto per indagare sullo stato della fede e delle comunità di cristiani oltre che per permettere alla Chiesa di guardare al futuro con sicurezza dopo aver introdotto opportuni cambiamenti. Giovanni XXIII si premurò anche di smentire tutte le persone che vedevano nell'epoca moderna un periodo di decadenza dei valori cristiani ricordando che anche i precedenti concili si sono svolti in momenti storici difficili, soprattutto a causa delle ingerenze del potere civile di cui all'epoca del Concilio Vaticano II la Chiesa poteva considerarsi liberata.⁴³ Il Concilio venne ufficialmente aperto da papa Giovanni

⁴² Petrolino, *Il concilio Vaticano II e il diaconato*, pp.27-28

⁴³ Giovanni XXIII, *Discorso per la solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Città del Vaticano, 11 ottobre 1962, https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html

XXIII l'11 ottobre 1962, e la Commissione di coordinamento affidò alla Commissione teologica il compito di riscrivere il testo sulla Chiesa.

Lo schema primitivo comprendeva un capitolo, il secondo, che all'articolo 15 conteneva un riferimento ai diaconi in numerosi paragrafi, e che sottoposto poi alla pubblica discussione ottenne il parere positivo di 45 padri conciliari e l'opposizione di 25.⁴⁴ Il cardinale Suenens⁴⁵ il 30 ottobre 1963 pronunciò un discorso in favore dei diaconi qui di seguito riportato in alcune parti:

Desidero parlare a favore dell'instaurazione d'un diaconato permanente. Coloro i quali vi si sono opposti, non mi pare abbiano tenuto presente che tale questione concerne la Costituzione stessa della Chiesa. Non dobbiamo partire da un certo realismo naturale, bensì dal realismo soprannaturale, fondato su una fede viva nella sacramentalità del diaconato.... Ma le obiezioni rivolte all'instaurazione del diaconato, anche se possono essere di proporzioni considerevoli per quel che riguarda alcune regioni e in circostanze ben determinate, non sono valide ovunque né in ogni tempo. Per questo non spetta al presente Concilio di risolvere la questione in generale, o di dichiarare il diaconato necessario o meno nell'intera Chiesa. Tutto ciò che deve fare il Concilio è prevedere esplicitamente o meno la possibilità di un tale incarico stabile, non per tutta la Chiesa, ma per le sole regioni ove i pastori legittimi, col consenso dell'autorità competente, stimano questa restaurazione praticamente necessaria, per evitare il regresso della Chiesa e permetterne l'espansione e lo sviluppo. Eccovi dunque ciò che si è proposto alla nostra coscienza, Venerabili Padri: non chiudere la porta, con decisioni puramente negative, ad ogni possibilità di restaurazione di quest'ordine sacro, mezzo previsto da Dio, utilizzato dalla Chiesa per parecchi secoli, e oggi estremamente necessario per il rinnovamento della Chiesa. Per arrivare ad una conclusione pratica, vorrei chiedere che sia sottoposto alle deliberazioni dei Padri il voto seguente: «Laddove l'instaurazione d'un diaconato permanente sembrasse opportuna alle conferenze episcopali, è lasciata loro la libertà di introdurla.⁴⁶

Il cardinale Suenens propose un voto indicativo sui temi affrontati nel dibattito, e la questione relativa alla restaurazione del

⁴⁴ Petrolino, *Il concilio Vaticano II e il diaconato*, pp.28-29

⁴⁵ Il cardinale Léon-Joseph Suenens (1904-1996), arcivescovo belga, è noto per il suo ruolo durante il Concilio Vaticano II, in qualità di membro della commissione centrale e come rappresentante dell'ala riformista all'interno dell'assemblea conciliare. Con determinazione e convinzione, egli sostenne la proposta di ripristinare il diaconato permanente e aprirlo anche a persone sposate.

⁴⁶ *Discorso del Card. Suenens*, Città del Vaticano, 30 ottobre 1963, citato da E. Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato. Le fonti e i documenti ufficiali della chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016, pp.226-229

diaconato permanente per persone sposate ottenne 1588 voti favorevoli su 2.120 votanti: in relazione a questo esito fu costituita una sottocommissione a cui venne affidato il compito di redigere un nuovo testo sui sacerdoti e diaconi, proponendo anche il diaconato accessibile a giovani uomini celibi e di sottoporre la questione relativa al matrimonio al giudizio del papa, la versione definitiva venne inviata ai padri conciliari nel luglio 1964, e in settembre dello stesso anno si votarono le diverse parti dedicate al diaconato, raccolte poi nel paragrafo 29 della *Lumen Gentium*: quella relativa alle funzioni diaconali raccolse 2.055 voti favorevoli su un totale di 2.152 votanti e l'ammissione di diaconi coniugati fu approvata da 1.598 Padri su 2.229, mentre la proposta di accettare giovani senza obbligo di celibato fu rigettata da 1.364 voti su 2.211 votanti totali. Due mesi più tardi la Costituzione sulla Chiesa venne approvata e promulgata.⁴⁷

1.2 Il diaconato nei documenti del Concilio Vaticano II

Nella Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, al terzo capitolo, dove viene presentata la gerarchia della Chiesa, vengono nominati i diaconi; in particolare, il paragrafo n. 29 afferma quanto segue:

In un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il ministero». Infatti, sorretti dalla grazia sacramentale, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio servono il popolo di Dio nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità. Compete al Diacono, secondo quanto gli sarà stato assegnato dall'autorità competente, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio a nome della Chiesa, portare il Viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istituire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito dei funerali e della sepoltura. Dediti alle opere di carità e di ministero, i Diaconi ricordino il monito di san Policarpo: «Misericordiosi, attivi, camminando nella verità del Signore, che si è fatto servo di tutti». Poiché queste mansioni, estremamente necessarie alla vita della Chiesa, in molte regioni difficilmente possono essere svolte nella disciplina della Chiesa latina attualmente in vigore, in futuro il Diaconato potrà essere ripristinato come grado proprio e permanente della gerarchia. Spetterà poi alle componenti assemblee territoriali di vario genere dei Vescovi, con l'approvazione del Sommo Pontefice, decidere se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per la cura delle anime. Col consenso del Romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito

⁴⁷ Petrolino, *Il concilio Vaticano II e il diaconato*, pp. 29-30

a uomini di età più matura anche viventi nel matrimonio, così pure ai giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato.⁴⁸

Il documento chiarisce che è responsabilità delle assemblee e dei vescovi locali eleggere i diaconi in base alla necessità della diocesi.

I compiti affidati ai diaconi sono descritti meticolosamente e vengono riconosciuti come “estremamente necessari”, c’è quindi la consapevolezza dell’importanza del diacono nella vita della comunità. Il documento inoltre specifica che con il consenso del Papa potrà essere scelto anche un diacono coniugato come pure un giovane celibe che però dovrà restare tale, osservando la stessa legge dei presbiteri. La Costituzione conciliare *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione raccomanda ai diaconi di leggere e studiare con regolarità le Sacre Scritture affinché possano insegnarle nel modo migliore a tutti i fedeli:

Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi « un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé», mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia.⁴⁹

I diaconi vengono menzionati anche nel Decreto *Christus Dominus* sulla missione dei Vescovi. Il decreto infatti ricorda ai vescovi che oltre ai presbiteri, anche i diaconi guardano a loro, essendo questi ultimi in diretta comunione:

Nell'esercizio del loro ministero di santificazione, i vescovi si ricordino bene di essere stati scelti di mezzo agli uomini e di essere stati investiti della loro dignità per gli uomini in tutto ciò che si riferisce a Dio, affinché offrano doni e sacrifici per i peccati. Infatti i vescovi hanno la pienezza del sacramento dell'ordine; e da loro dipendono, nell'esercizio della loro potestà, sia i presbiteri, che sono stati anch'essi consacrati veri sacerdoti del Nuovo Testamento perché siano prudenti cooperatori dell'ordine episcopale, sia i

⁴⁸ Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, Capitolo III, paragrafo 29, citata da https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

⁴⁹ Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, Cap VI, paragrafo 25, citata da https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

diaconi, che in unione col vescovo ed al servizio del suo presbiterio sono destinati al ministero del popolo di Dio. I vescovi perciò sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e nello stesso tempo organizzatori, promotori e custodi della vita liturgica nella Chiesa loro affidata.⁵⁰

Infine, il Decreto sull'attività missionaria *Ad Gentes* riconosce che i vescovi e i presbiteri assieme ai diaconi sono un dono che contribuisce allo sviluppo delle giovani chiese. Nel capitolo secondo si legge infatti:

La Chiesa si rallegra vivamente e ringrazia per il dono inestimabile della vocazione sacerdotale che Dio ha concesso a tanti giovani in mezzo a popoli convertiti di recente al cristianesimo. È indubbio che la Chiesa mette più profonde radici in un gruppo umano qualsiasi, quando le varie comunità di fedeli traggono dai propri membri i ministri della salvezza, che nell'ordine dei vescovi, dei sacerdoti e dei diaconi servono ai loro fratelli, sicché le nuove Chiese acquistano a poco a poco la struttura di diocesi, fornite di clero proprio.⁵¹

⁵⁰ Decreto conciliare *Christus Dominus*, Capitolo II, paragrafo 15, citato da https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651028_christus-dominus_it.html

⁵¹ Decreto conciliare *Ad Gentes*, Capitolo II, paragrafo 16, citato da https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html

1.3 La figura del Diacono nei discorsi dei pontefici

Leone XIII nella sua enciclica *Rerum Novarum* del 1891 menziona i diaconi al paragrafo 24, dove ricorda che

Nel cuore dei primi cristiani la carità fraterna era così potente che i più facoltosi si privavano spessissimo del proprio per soccorrere gli altri; tanto che non vi era tra loro nessun bisognoso. Ai diaconi, ordine istituito appositamente per questo, era affidato dagli apostoli l'ufficio di esercitare la quotidiana beneficenza.⁵²

L'enciclica di Leone XIII è la prima nella storia della Chiesa che tratta temi sociali ed economici, e il pontefice ricorda che ai diaconi nella Chiesa delle origini era affidato il compito di provvedere alle necessità dei più bisognosi. Nonostante il diaconato permanente fosse caduto in disuso da molti secoli, l'enciclica mostra che il loro ricordo era ancora vivo, e che in un tempo, il XIX secolo, in cui i disagi sociali erano particolarmente gravi e pesanti, papa Pecci sembra indicare nel diaconato un potenziale rimedio ad alcuni mali della modernità. L'enciclica *Mater e Magistra* di Giovanni XIII, del 1961, comprende una riflessione del papa sul ruolo caritativo che ha sempre contraddistinto la Chiesa fin dalle sue origini, riprendendo e sviluppando alcuni concetti relativi ai problemi sociali che erano già stati illustrati da Leone XIII. Per quanto riguarda il diaconato, anche in *Mater e Magistra* troviamo un accenno a questo ministero:

Nessuna meraviglia dunque che la Chiesa cattolica, ad imitazione di Cristo e secondo il suo mandato, per duemila anni, dalla costituzione cioè degli antichi diaconi fino ai nostri tempi, abbia costantemente tenuto alta la fiaccola della carità, non meno con i precetti che con gli esempi largamente dati; carità che, armonizzando insieme i precetti del mutuo amore e la loro pratica, realizza mirabilmente il comando di questo duplice dare, che compendia la dottrina e l'azione sociale della Chiesa.⁵³

Paolo VI è il pontefice che ha terminato il lavoro conciliare cominciato dal suo predecessore, Giovanni XXIII. Le novità del Concilio Vaticano II sono state molte e il ripristino del diaconato

⁵² Enciclica *Rerum Novarum*, Parte seconda, paragrafo 24, citata da https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html

⁵³ Enciclica *Mater e Magistra*, Introduzione, paragrafo 4, citata da https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html

permanente è tra quelle. Il pontefice scrive due allocuzioni su questo tema, una rivolta ai partecipanti al Congresso sul diaconato il 25 ottobre 1965 e l'altra rivolta ai componenti della Commissione di studio per il diaconato permanente il 24 febbraio 1967. In entrambe Paolo VI pone l'accento sull'importanza dei diaconi nelle comunità cristiane specialmente per il ruolo caritativo che essi svolgono; il papa inoltre menziona anche i primi due diaconi martiri ovvero Stefano e Lorenzo ed invoca il loro aiuto per tutti quelli che si preparano ad entrare nell'ordine del diaconato. In aggiunta a questi due discorsi, il pontefice scrisse anche la lettera apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem* nel 1967, la cui funzione è fornire delle direttive generali per il ministero del diaconato. La lettera riconosce al diacono la funzione di guida per le comunità cristiane disperse e di promotore delle attività apostoliche dei laici. Il decreto montiniano specifica che è compito delle assemblee dei vescovi decidere se istituire o meno il diaconato sottoponendo poi tale decisione all'approvazione della Santa Sede. Il candidato al diaconato deve avere almeno 35 anni di età e, se sposato, non può essere ammesso senza il consenso della moglie; inoltre, considerando il ruolo che svolgerà, dev'essere premura della diocesi di appartenenza indirizzarlo in un istituto dove possa formarsi e apprendere quello di cui avrà bisogno per svolgere al meglio il ministero diaconale.⁵⁴

Nel lungo pontificato di Giovanni Paolo II manca un documento interamente dedicato al diaconato, anche se furono numerosi i discorsi che il papa pronunciò in occasione di incontri con gruppi di diaconi. Il 21 aprile 1979, in un'omelia rivolta ad un gruppo di nuovi diaconi, il pontefice ricordava che uno dei principali compiti dei diaconi è annunciare il Vangelo tra la gente, illustrando anche quelle che secondo lui erano le due caratteristiche fondamentali del ministero diaconale: obbedienza e letizia.⁵⁵ Il 16 marzo 1985 il pontefice pronunciava un discorso rivolto ai diaconi italiani in cui ribadiva che i diaconi, sempre in comunione con il vescovo, svolgono tre ministeri fondamentali per la Chiesa, ovvero: la Liturgia, la Carità e la Predicazione; ai diaconi infatti spetta amministrare i sacramenti, leggere la Sacra Scrittura al popolo affinché sia istruito e infine, per

⁵⁴ Lettera apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem*, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19670618_sacrum-diaconatus.html

⁵⁵ Giovanni Paolo II, *Omelia durante la celebrazione eucaristica con un gruppo di neo diaconi*, Città del Vaticano, 21 aprile 1979, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790421_neo-diaconi.html

quanto riguarda la carità, è un ministero che trova la sua origine direttamente dagli Atti degli Apostoli. Il papa infine ribadiva l'importanza per i candidati al diaconato permanente di una forte preparazione da raggiungere attraverso lo studio delle scienze religiose, in particolare la Parola di Dio, la Teologia e la spiritualità cristiana.⁵⁶ Il 19 settembre 1987 il pontefice, rivolgendosi ai diaconi statunitensi, spiegava che sebbene sia compito di tutti i battezzati annunciare il Vangelo, i diaconi nello specifico lo svolgono dopo aver ricevuto l'imposizione delle mani dal vescovo che gli permette di godere di una speciale efficacia, lodando poi i tanti diaconi permanenti americani che si occupavano concretamente dei bisognosi e sottolineando che il diacono assieme alla moglie devono essere un esempio del matrimonio cristiano.⁵⁷ I due discorsi, rivolti ai diaconi italiani e statunitensi, sono preziosi per comprendere il ruolo dei diaconi nel pensiero del pontefice: egli come i suoi predecessori riconosce l'importanza di questo ruolo per il progredire della missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo, ma oltre a questo sottolinea che i diaconi svolgono un importante ruolo nel prestare aiuto ai bisognosi, e che infine, anche se indirettamente, il diacono assieme alla moglie mostra come dev'essere il matrimonio cristiano.

In conclusione, nonostante manchi nel pontificato di Giovanni Paolo II un documento interamente dedicato al diaconato, i suoi cenni sul tema testimoniano l'interesse del pontefice nei riguardi del ministero diaconale, ormai non più considerato una novità.

Anche Benedetto XVI menzionerà diverse volte il diaconato durante il suo pontificato. Per esempio, in un'udienza ai diaconi permanenti della Diocesi di Roma il 18 febbraio 2006, fa notare che nei tempi moderni sono emerse nuove forme di povertà, riferendosi ai disagi che colpiscono i giovani, bisognosi di incontrare persone che li sappiano ascoltare e consigliare, e ribadendo che le attività caritative sono una specificità del ministero diaconale.⁵⁸ Il pontefice inoltre scrive l'esortazione apostolica *Africae Munus* in cui cita i

⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al convegno dei diaconi permanenti*, 16 marzo 1985, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/march/documents/hf_jp-ii_spe_19850316_diaconi-permanenti.html

⁵⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso ai diaconi permanenti degli Stati Uniti*, Detroit, 19 settembre 1987, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1987/september/documents/hf_jp-ii_spe_19870919_diaconi-permanenti-detroit.html

⁵⁸ Benedetto XVI, *Discorso ai diaconi permanenti della diocesi di Roma*, Città del Vaticano, 18 febbraio 2006, https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20060218_deacons-rome.html

diaconi nel capitolo 1, nn. 115 e 116, esortandoli a continuare la loro opera di evangelizzazione, prestando attenzione in particolare alle persone malate e povere. Al punto 115, Benedetto XVI scrive:

La grandezza della chiamata ricevuta dai diaconi permanenti merita di essere sottolineata. Nella fedeltà alla missione ricevuta da secoli, li invito ad operare con umiltà in stretta collaborazione con i Vescovi.–Con affetto chiedo loro di continuare a proporre ciò che ci insegna il Cristo nel Vangelo: la serietà nel lavoro ben fatto, la forza morale nel rispetto dei valori, l'onestà, il rispetto della parola data, la gioia di porre la propria pietra per l'edificazione della società e della Chiesa, la protezione della natura, il senso del bene comune. Aiutate la società africana in tutte le sue componenti a valorizzare la responsabilità degli uomini in quanto sposi e padri, a rispettare la donna che è uguale all'uomo in dignità, ad avere cura dei bambini abbandonati a se stessi e senza educazione.⁵⁹

Anche papa Francesco avrà modo di parlare dei diaconi durante il suo pontificato, in particolare, si può ricordare il discorso del 19 giugno 2021 rivolto ai diaconi permanenti della diocesi di Roma in cui il pontefice rivolge loro varie raccomandazioni, usando un linguaggio semplice e familiare:

In primo luogo mi aspetto che siate umili. È triste vedere un vescovo e un prete che si pavoneggiano, ma lo è ancora di più vedere un diacono che vuole mettersi al centro del mondo, o al centro della liturgia, o al centro della Chiesa. Umili. Tutto il bene che fate sia un segreto tra voi e Dio. E così porterà frutto. In secondo luogo, mi aspetto siate bravi sposi e bravi padri. E bravi nonni. Questo darà speranza e consolazione alle coppie che stanno vivendo momenti di fatica e che troveranno nella vostra semplicità genuina una mano tesa. Potranno pensare: “Guarda un pò il nostro diacono! È contento di stare con i poveri, ma anche con il parroco e persino con i figli e con la moglie!”. Anche con la suocera, è molto importante! Fare tutto con gioia, senza lamentarsi: è una testimonianza che vale più di tante prediche. E le lamentele, fuori. Senza lamentarsi. “Ho avuto tanto lavoro, tanto...”. Niente. Mangiate [mandate giù] queste cose. Fuori. Il sorriso, la famiglia, aperti alla famiglia, la generosità... Infine, terza [cosa], mi aspetto che siate delle sentinelle: non solo che sappiate avvistare i lontani e i poveri – questo non è tanto difficile – ma che aiutate la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani, mentre bussa alle nostre porte attraverso di

⁵⁹Benedetto XVI, *Esortazione Apostolica Postsinodale “Africae Munus”*, Benin, 19 novembre 2011, https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20111119_africae-munus.html#IV._I_DIACONI_PERMANENTI_

loro. E una dimensione anche, dirò, catechetica, profetica, della sentinella-profeta-catechista che sa vedere oltre e aiutare gli altri a vedere oltre, e vedere i poveri, che sono lontani. Potete fare vostra quella bella immagine che sta alla fine dei Vangeli, quando Gesù da lontano chiede ai suoi: «Non avete nulla da mangiare?» E il discepolo amato lo riconosce e dice: «È il Signore!» (Gv 21,5.7). Qualsiasi necessità, vedere il Signore. Così anche voi avvistate il Signore quando, in tanti suoi fratelli più piccoli, chiede di essere nutrito, accolto e amato. Ecco, vorrei che questo fosse il profilo dei diaconi di Roma e di tutto il mondo. Lavorate su questo. Voi avete delle generosità e andate avanti con questo.⁶⁰

Anche il documento finale relativo al Sinodo per l'Amazzonia, del 26 ottobre 2019, menziona esplicitamente i diaconi permanenti ed infatti, nel paragrafo 104, si trova scritto:

Per la Chiesa amazzonica, è urgente la promozione, la formazione e il sostegno ai diaconi permanenti a causa dell'importanza di questo ministero nella comunità e, in modo particolare, a motivo del servizio ecclesiale richiesto da molte comunità, specialmente dai popoli indigeni. Le specifiche esigenze pastorali delle comunità cristiane amazzoniche ci portano ad una più ampia comprensione del diaconato, un servizio che esiste fin dall'inizio della Chiesa e che è stato riproposto come grado autonomo e permanente dal Concilio Vaticano II (cfr. LG 29, AG 16, OE 17). Il diaconato oggi deve anche promuovere l'ecologia integrale, lo sviluppo umano, la pastorale sociale, il servizio a chi si trova in condizioni di vulnerabilità e povertà, configurandolo a Cristo Servo, diventando una Chiesa misericordiosa, samaritana, solidale e diaconale.⁶¹

Come in altre zone del mondo, ad esempio l'Africa, anche per l'Amazzonia è fondamentale istituire il ministero del diaconato permanente affinché possa servire le molte comunità sparse nell'area.

Si può notare come al diacono del ventunesimo secolo vengano affidati nuovi compiti come la promozione dell'ecologia, in aggiunta ai tradizionali incarichi pastorali e liturgici. Questo testo dimostra come la figura del diacono permanente sia perfettamente in grado di adattarsi al cambiamento che il mondo vive e di essere chiamato a fronteggiare anche i problemi del mondo moderno come appunto

⁶⁰ Papa Francesco, *Discorso del santo padre Francesco ai diaconi della diocesi di Roma, con le famiglie*, Città del Vaticano, 19 giugno 2021,

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/june/documents/20210619-diaconi.html>

⁶¹ *Documento finale del Sinodo speciale per la regione Panamazzonica*, Città del Vaticano, 26 ottobre 2019, https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20191026_sinodo-amazzonia_it.html#d._Diaconato_permanente_

quelli relativi all'ambiente e all'ecologia, temi molto importanti per papa Francesco, testimoniati anche la sua enciclica *Laudato sì* del 2015. Durante lo svolgimento del Sinodo sull'Amazzonia, emerse la proposta di aprire l'ordinazione presbiterale a persone sposate. I Padri Sinodali, pur riconoscendo il valore inestimabile del celibato ecclesiastico, erano consapevoli delle diverse realtà presenti nel mondo che richiedono una necessaria adattabilità della Chiesa con l'obiettivo supremo di promuovere l'opera di evangelizzazione. Con tale obiettivo specifico in mente, la commissione avanzò la proposta di consentire ai diaconi permanenti sposati di intraprendere un percorso di preparazione in vista dell'ordinazione sacerdotale.

Questa iniziativa mira a consentire ad un ampio numero di fedeli di partecipare all'Eucaristia, opportunità attualmente preclusa a causa della carenza di sacerdoti nelle regioni remote e isolate. Il paragrafo 111 del documento finale per il Sinodo dell'Amazzonia illustra questa proposta:

Molte delle comunità ecclesiali del territorio amazzonico hanno enormi difficoltà di accesso all'Eucaristia. A volte trascorrono non solo mesi, ma addirittura diversi anni prima che un sacerdote possa tornare in una comunità per celebrare l'Eucaristia, offrire il sacramento della Riconciliazione o celebrare l'Unzione degli Infermi per i malati della comunità. Apprezziamo il celibato come dono di Dio nella misura in cui questo dono permette al discepolo missionario, ordinato al presbiterato, di dedicarsi pienamente al servizio del Santo Popolo di Dio. Esso stimola la carità pastorale e preghiamo che ci siano molte vocazioni che vivono il sacerdozio celibataro. Sappiamo che questa disciplina “non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio”, sebbene vi sia per molte ragioni un rapporto di convenienza con esso. Nella sua enciclica sul celibato sacerdotale, san Paolo VI ha mantenuto questa legge, esponendo le motivazioni teologiche, spirituali e pastorali che la motivano. Nel 1992, l'esortazione post-sinodale di san Giovanni Paolo II sulla formazione sacerdotale ha confermato questa tradizione nella Chiesa latina. Considerando che la legittima diversità non nuoce alla comunione e all'unità della Chiesa, ma la manifesta e ne è al servizio, come testimonia la pluralità dei riti e delle discipline esistenti, proponiamo che, nel quadro di *Lumen gentium* 26, l'autorità competente stabilisca criteri e disposizioni per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, i quali, pur avendo una famiglia legittimamente costituita e stabile, abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato al fine di sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la

predicazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica. A questo proposito, alcuni si sono espressi a favore di un approccio universale all'argomento.⁶²

Il Sinodo per l'Amazzonia, in particolare con il riferimento al paragrafo 111, ha riconosciuto una problematica nota alla Chiesa ossia la prolungata carenza di vocazioni sacerdotali. Nonostante la costante valorizzazione del celibato ecclesiastico, i Padri Sinodali hanno cominciato a considerare possibili soluzioni per questo dilemma. Anche se il Sinodo si è concentrato principalmente sulla situazione specifica in Amazzonia, il documento fa emergere una preoccupazione di portata globale, suggerendo che le soluzioni proposte potrebbero essere applicate in futuro anche in altre regioni del mondo. In realtà, le alternative sembrano essere limitate; una di esse potrebbe consistere nell'innalzare l'età di pensionamento per i sacerdoti in servizio attivo, ma questa rappresenterebbe solo una soluzione temporanea poiché il problema fondamentale, ovvero la carenza di sacerdoti, persisterebbe. Un'altra opzione che potrebbe garantire una maggiore stabilità e si configura probabilmente come la più idonea per affrontare tale crisi è l'ordinazione presbiteriale per i diaconi sposati. Questa ipotesi potrebbe mitigare immediatamente la carenza di sacerdoti e al contempo incoraggiare un incremento delle vocazioni diaconali.

⁶² *Documento finale del Sinodo speciale per la regione Panamazzonica*, Città del Vaticano, 26 ottobre 2019, paragrafo.111, https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20191026_sinodo-amazzonia_it.html

CAP 3

IL RITORNO DEL DIACONATO PERMANENTE NELLA DIOCESI DI PADOVA

1.0 Il Diacono Permanente oggi

Sono passati cinquantotto anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, nel quale venne ripristinato il diaconato permanente come ordine nella gerarchia della Chiesa Cattolica, e va quindi tentato un bilancio. Lo facciamo anche con l'aiuto di un'indagine svolta qualche anno fa nella Diocesi di Padova, che l'ha promossa e sostenuta.⁶³ Il primo grande ostacolo per gli odierni diaconi permanenti è rappresentato senz'altro dall'impegno lavorativo: quasi nessuno di loro svolge il ministero assegnato sul luogo di lavoro, e anzi l'impegno lavorativo è visto come un limite che prende tempo ed energie alla missione diaconale, tanto che alcuni diaconi hanno optato per un lavoro *part-time* per avere più tempo a disposizione da dedicare alla Chiesa. Molti lamentano il fatto che il tempo del servizio alla parrocchia e ai bisognosi è quello che resta, sottratto quello dedicato al lavoro e alla famiglia. L'impiego lavorativo non è visto come una professione, ma come una semplice fonte di reddito necessaria per il sostentamento della famiglia, dato che allo stato attuale delle cose non è previsto nessun compenso per il diacono.

Qualcuno associa la condizione lavorativa al ministero diaconale con la frase: «Anche il lavoro è un altare», ma si tratta davvero di una minima parte rispetto alla maggioranza dei diaconi permanenti, le cui difficoltà a causa della condizione lavorativa paiono tenute poco in considerazione⁶⁴.

Grazie all'indagine si è scoperto come i diaconi mal si adattino ad una forte specializzazione in una delle aree di competenza, ossia annuncio della Parola, servizio della carità, liturgia e altro. Oggi, se si chiede ai diaconi che tipologia di attività preferiscono, si ottengono risposte variegata, una cosa però che accomuna tutti è il rifiuto dei compiti di tipo amministrativo, mentre le attività sicuramente più apprezzate sono quelle che permettono di relazionarsi con le persone,

⁶³ A. Castegnaro e M. Chilesi, *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, Messaggero, Padova, 2015, p.13.

⁶⁴ Ivi, p. 116.

come ad esempio visitare le case, incontrare ammalati, portare la comunione ecc. Anche il servizio della Parola è un compito particolarmente gradito ai diaconi: non tutti amano tenere l'omelia ma in ogni caso l'annuncio del Vangelo è molto importante per ognuno di loro. La maggior parte dei diaconi permanenti intervistati concorda sul fatto che il loro ruolo è quello di attori in movimento, essere diacono vuol dire muoversi, incontrare e vivere in mezzo ai fedeli. Per quanto riguarda i sacerdoti, ci sono idee differenti: alcuni hanno accolto positivamente la figura del diacono permanente nella loro parrocchia vedendolo come un prezioso aiuto, altri invece hanno difficoltà nel relazionarsi con lui, non sapendo bene che incarichi affidargli. Per alcuni parroci, il diacono è anche un antidoto contro la solitudine che a volte può colpirli, e quasi tutti i preti concordano sul fatto che la mancanza del diacono sarebbe una grave perdita.⁶⁵

Quanto ai fedeli laici, va premesso che in alcune parrocchie, mancandovi storicamente la figura diaconale, è difficile che si sia formata un'immagine di qualche genere, in altre è invece presente ed è una figura conosciuta già prima che diventasse diacono oppure è una persona nuova proveniente da un paese limitrofo. Alcuni dei fedeli hanno un rapporto più stretto con il diacono per via delle visite nelle loro case, altri invece lo vedono principalmente durante la funzione domenicale, alcuni lo considerano come una sorta di "volontario speciale", altri invece hanno compreso che si tratta di una figura particolare della Chiesa seppur diversa dai sacerdoti. Molti apprezzano il fatto che nella maggior parte dei casi il diacono è sposato e quindi è in grado di capire le dinamiche familiari, tuttavia molte persone faticano a trovare una collocazione ecclesiale autonoma al diacono, non comprendono se sia allo stesso livello di autorità dei sacerdoti, e spesso finiscono per definirlo unicamente in relazione al parroco. Molte volte il diacono è definito per quello che non può fare rispetto invece a quello che il suo ministero gli permette di svolgere, ed è ancora più difficoltoso per la gente capire il suo ruolo se si trova a relazionarsi con un diacono celibe che tale deve restare in base alle regole del diritto canonico, nel quel caso la domanda prevalente nell'opinione comune è perché non sia diventato prete, il che ovviamente testimonia la mancanza di una concezione chiara e ben definita del ruolo di diacono permanente, visto dunque come figura cui manca l'aver fatto quel piccolo passo in più che servirebbe

⁶⁵ *Ibidem*, pp.146-148

per arrivare al sacerdozio.⁶⁶ Nella maggior parte dei casi, i fedeli vedono la figura del diacono collocata unicamente dentro la parrocchia frequentata, raramente vengono nominate altre realtà nelle quali il diacono svolge le sue mansioni. Il principale motivo parrebbe essere una concezione della gerarchia ecclesiastica di tipo piramidale, all'apice il vescovo poi il sacerdote e infine il diacono, anche se questa non era la concezione che avevano le prime comunità cristiane, che conoscevano una struttura ecclesiale "triangolare", con la peculiarità del ministero diaconale che poteva emergere con maggiore facilità.⁶⁷ La metà dei fedeli intervistati pensa che il diacono sia principalmente un collaboratore del parroco, ma solo il 9% di essi identifica un diretto rapporto tra diacono e vescovo, pochissimi sono consapevoli che per accedere a questo ministero è obbligatoria l'ordinazione attraverso l'imposizione delle mani del vescovo; questa percezione è data dal fatto che in Italia i diaconi fungono da ausilio ai sacerdoti, e a volte da supplenti, quindi ben distanti dalla tradizione apostolica che li vedeva come un aiuto diretto al vescovo nella cura del suo popolo. Inoltre, l'esercizio ministeriale risulta troppo concentrato sulla liturgia, il percorso di formazione non sembra tener conto delle peculiarità del ministero ma risulta essere modellato sul percorso dei presbiteri e infine i diaconi non sono affatto percepiti come autentici collaboratori del vescovo.⁶⁸

2.0 Indagine sui diaconi della Diocesi di Padova

La ricerca di seguito analizzata è contenuta nel testo di Alessandro Castegnaro e Monica Chilesi *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*. L'indagine è stata svolta mediante la somministrazione di un questionario a cui hanno partecipato trentuno diaconi permanenti su trentanove totali nel 2018 (oggi il numero è cresciuto fino a raggiungere un totale di cinquantatré, il più elevato tra tutte le diocesi del Veneto). Dalla ricerca è emerso che si tratta di uomini con un'età media di 60,5 anni, per la metà occupati (51,6%) e per la metà pensionati. La grande maggioranza è sposata con figli (83,9%) e proviene in prevalenza dal ceto medio (insegnanti, impiegati, tecnici, funzionari) che rappresentano il 58,6% del totale

⁶⁶ *Ibidem*, p.169

⁶⁷ T. Cantelmi e M. Esposito, *Il diaconato in Italia. Luci, ombre e prospettive: dall'insignificanza a una nuova intelligenza del diaconato*, Edizioni San Paolo, Milano 2021, pp. 30-32.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 44

degli intervistati. Tutti i diaconi prima dell'ordinazione svolgevano già qualche incarico nella Chiesa: membri del consiglio pastorale parrocchiale, catechisti, collaboratori parrocchiali per la liturgia, membri della Caritas parrocchiale o di qualche gruppo caritativo d'ispirazione cristiana. Nella maggior parte dei casi è il parroco che ha contribuito a far maturare la vocazione diaconale, seguito poi, con una percentuale minore, da un padre spirituale. Per quanto riguarda le esperienze che hanno contribuito a far maturare la vocazione si possono trovare quelle a contatto con la malattia e i malati, seguite da quelle con la povertà ed, infine, esperienze di carattere spirituale come ad esempio un pellegrinaggio in qualche luogo di devozione soprattutto mariano.⁶⁹ La maggior parte svolge il ministero nella parrocchia della città dove risiede (54,8%) e un terzo indica anche altri luoghi dove svolge abitualmente il suo servizio, come ad esempio l'ospedale o l'unità pastorale. Il 90% degli intervistati si sente riconosciuto sia dal vescovo che dai laici ma molto meno dai sacerdoti mentre, per quanto riguarda il livello di impegno settimanale, la media di ore si attesta sulle 22 ma ci sono delle variabili molto ampie ed infatti i celibi arrivano ad impiegare anche 37 ore settimanali mentre i diaconi coniugati con figli raggiungono le 13 ore come valore più basso della ricerca. In relazione alle ore settimanali dedicate al ministero i diaconi sessantenni risultano come i più impegnati con circa 27 ore la settimana, quelli tra i 40 e 59 anni impiegano circa 20 ore settimanali mentre i diaconi con più di 70 anni dedicano in media 12 ore di servizio alla settimana.⁷⁰ I dati indicano chiaramente che l'età media dei diaconi è piuttosto elevata e si attesta sui sessant'anni: questa situazione può rappresentare un vantaggio in termini di tempo dedicato al servizio, dal momento che la metà di loro è in pensione. Un ulteriore aspetto importante da considerare è che tutti i diaconi hanno esperienze pregresse di servizio all'interno della Chiesa prima dell'ordinazione. Questo fatto suggerisce che la familiarità con l'ambiente parrocchiale è di fondamentale importanza per la maturazione di una vocazione diaconale. Dalla ricerca condotta emerge che la stragrande maggioranza dei diaconi intervistati percepisce un alto grado di riconoscimento da parte dei membri laici della comunità. Questo fenomeno rappresenta indubbiamente un significativo progresso rispetto alle prime ordinazioni avvenute

⁶⁹ Castegnaro e Chilesi, *Uomini che servono*, pp. 257-260

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 263-267.

trentasei anni fa. Gli anni trascorsi dall'anno 1987 hanno in modo inequivocabile contribuito ad una maggiore comprensione del ruolo dei diaconi all'interno delle parrocchie da parte dei fedeli, i quali oggi mostrano una consapevolezza più chiara riguardo a tale figura ecclesiastica. Nella Chiesa contemporanea, come in quella delle origini, i diaconi dimostrano una solerte sensibilità nei confronti delle condizioni di sofferenza e indigenza delle persone. In effetti, dalla ricerca emerge che l'esperienza diretta con la sofferenza delle persone costituisce un tratto distintivo che ha contribuito a rafforzare la vocazione diaconale tra i candidati, oltre a confermare l'impegno della Chiesa nella cura dei poveri, un principio fondamentale che ha sempre caratterizzato l'essenza stessa della Chiesa.

3.0 Se il marito si fa diacono, il ministero dal punto di vista delle mogli

Come per qualsiasi altra funzione sociale, anche per quanto riguarda i diaconi si corre il rischio di svolgere male il ministero se non c'è equilibrio nella propria vita familiare. In questo ambito, le mogli ricordano in genere al marito i propri limiti rispetto ad un impegno che, se non ben gestito, può assorbire completamente il diacono facendogli perdere l'equilibrio necessario. Ma le mogli a volte educano anche i mariti diaconi, ad esempio mettendoli in guardia da comportamenti narcisistici, spronandoli ad essere cordiali con tutti, insomma, svolgono anche un ruolo di coscienza critica. Una delle preoccupazioni maggiori che traspare è dovuta al fatto che il diacono, una volta ordinato, deve obbedienza al vescovo, e per quest'aspetto le mogli confessano di essere timorose nell'affidare il marito, tuttavia è anche vero che i vescovi tengono in grande considerazione anche le opinioni e le preoccupazioni delle consorti proprio per la particolare condizione del diacono, che è una persona appartenente all'ordine sacro ma che ha anche una famiglia a cui deve badare.⁷¹ Alcune volte il diaconato può portare un arricchimento all'interno della coppia, mentre in altre occasioni avere un marito diacono può essere motivo di angoscia per la paura che il nuovo compito affidatogli possa in qualche modo tenerlo distante dalla famiglia, tanto che alcune mogli preferiscono non partecipare alla

⁷¹*Ibidem*, pp. 30-34 e 79-90

messa quando il marito la serve. Molti diaconi assieme alle mogli considerano il matrimonio e l'ordinazione complementari tra loro, due sacramenti di cui cronologicamente il matrimonio avviene prima dell'ordinazione diaconale e in questo molte delle consorti ne vedono un primato⁷².

Un diacono oltre che servire gli altri deve anche essere d'esempio, ed è senza dubbio vero che il suo matrimonio può rappresentare un modello per le coppie che frequentano la parrocchia, il diacono quindi ha responsabilità molto più profonde di quelle immediatamente percepibili perché a lui i fedeli guardano e si aspettano di vedere un ministro dell'ordine sacro, ma anche un buon papà e un buon marito. Si può dunque affermare che i diaconi permanenti hanno anche un ruolo pedagogico, perché oltre ai tradizionali compiti che il ministero richiede, oggi hanno anche la responsabilità di fungere d'esempio per le persone che frequentano le loro parrocchie d'appartenenza. In questo senso, la moglie di uno dei primi diaconi di Padova ha rilasciato una breve intervista per parlare del ministero del marito secondo il suo punto di vista:

Mio marito, Silvano Dalla Pietà Zaniolo, è stato ordinato diacono l'8 novembre 1987 nella cattedrale di Padova dal vescovo Filippo Franceschi. Inizialmente ero piuttosto scettica riguardo alla sua scelta perché temevo che il diaconato richiedesse troppo tempo a scapito della nostra famiglia specialmente considerando che avevamo quattro figli rendendo quindi l'impegno e le responsabilità eccessivamente gravose.⁷³

Tipicamente, in questo caso viene espresso il timore che il ministero diaconale sottragga troppo tempo alla vita familiare, e si tratta probabilmente della preoccupazione più comune tra le mogli dei diaconi. Un altro particolare interessante che appare nel racconto è quello relativo al fatto che anche in questo caso il ministero diaconale non è stata la prima occasione di servizio alla comunità:

Prima di iniziare il suo percorso di formazione diaconale, Silvano aveva già svolto il ruolo di Ministro Straordinario della Comunione presso l'ospedale di Castelfranco Veneto, dove lavorava; conservo ancora il tesserino in cui il

⁷² *Ibidem*, p. 95

⁷³ C. Beltramello, *Testimonianza della moglie di uno dei primi Diaconi permanenti*, 30 ottobre 2023, in *Appendice seconda*, [D'ora in poi: Beltramello, *Testimonianza*], p.71

vescovo di Treviso, mons. Antonio Mistrorigo, gli aveva affidato l'incarico di distribuire l'Eucaristia agli ammalati.⁷⁴

Si può anche rilevare che questo diacono in particolare è riuscito a coniugare il suo lavoro con il ministero affidatogli, il che è una rarità perché la maggior parte dei diaconi vede il lavoro come un impedimento al mandato, come ricordato nel paragrafo precedente.

Prima dell'ordinazione il vescovo di Padova aveva richiesto alla moglie un esplicito consenso:

Custodisco un ricordo affettuoso del vescovo Franceschi che mi ha chiamato per un colloquio al fine di conoscere il mio parere sul ministero di Silvano, e mi ha richiesto anche una dichiarazione scritta in cui ho dato il mio consenso all'ordinazione, ricordo soprattutto la sua umanità e la sua cordialità.⁷⁵

Dall'intervista emerge anche il ruolo sociale che il diacono ha ricoperto all'interno della sua comunità:

Nonostante un inizio incerto, con il tempo Silvano è diventato molto apprezzato da tante persone, molte di loro lo cercavano anche quando non si trovava in parrocchia, chiedendomi di trasmettere richieste particolari, specialmente benedizioni o parole di conforto di cui avevano bisogno. La nostra casa e il suo ufficio all'ospedale erano diventati luoghi frequentati da tanta gente che cercava Silvano per condividere i loro problemi e le loro ansie.⁷⁶

L'idea del diacono come ponte tra la Chiesa e i fedeli emerge chiaramente da queste brevi righe. In effetti, in questa prospettiva, il diacono svolge un ruolo cruciale nell'assistere il sacerdote nella cura dei membri della comunità. Nonostante le loro responsabilità distinte, entrambi collaborano per promuovere il benessere della comunità ecclesiale. Questa stretta collaborazione tra il diacono e il sacerdote incarna l'essenza del servizio nella Chiesa, ciascuno dei due svolgendo un ruolo complementare nell'opera di assistenza spirituale e pastorale ai fedeli. La parte finale dell'intervista mette in evidenza in modo conclusivo il forte legame e il sostegno che la comunità rivolge al suo diacono al momento della morte:

⁷⁴ Beltramello, *Testimonianza*, p.71

⁷⁵ Ivi, p.71

⁷⁶ Ivi, p.72

L'ultima testimonianza della bontà del suo ministero è arrivata in modo spontaneo il giorno del suo funerale che si è svolto il 12 ottobre 2020. Nonostante fosse un giorno lavorativo molte persone sono venute a salutare Silvano assieme al vescovo di Padova e a numerosi sacerdoti e diaconi.⁷⁷

La vicinanza della comunità nei confronti del diacono, dopo un periodo di quasi trentatré anni al suo servizio, è quindi evidente al momento delle esequie.

4.0 La riattivazione del diaconato permanente in diocesi di Padova all'epoca del vescovo Franceschi

Filippo Franceschi nacque a Bagni di Lucca il 15 maggio 1924.

Nel 1933 entrò nel seminario di Lucca e nel 1946 venne ordinato sacerdote, nel 1970 venne consacrato vescovo e nel 1976 arcivescovo di Ferrara e Comacchio; nel 1982 venne nominato vescovo di Padova, succedendo al vescovo Girolamo Bortignon. Colpito da un male incurabile, morì a Padova il 30 dicembre 1988.⁷⁸ Entrato in diocesi il 28 marzo 1982, mons. Franceschi vi dispiegò un'azione pastorale piuttosto incisiva e culturalmente molto motivata.⁷⁹ In tale ottica, rientra anche la promozione del diaconato permanente, che trovò il suo primo esito l'8 novembre 1987, con l'ordinazione in cattedrale di Padova del primo gruppo di diaconi permanenti della diocesi.

Durante la celebrazione, nell'omelia Franceschi pronunciò questo discorso, che chiarisce il senso della iniziativa

Oggi è festa per tutta la nostra Chiesa [...] proprio per la eccezionale ordinazione che stiamo compiendo. Credo che siamo tutti consapevoli che oggi nella nostra Chiesa avviene qualcosa di nuovo, qualcosa che da anni e forse da secoli non avveniva e avviene nella pienezza della nostra fede, nella ricchezza della tradizione che ci accompagna; avviene nella fedeltà allo Spirito che abbiamo invocato e che continuiamo ad invocare, perché sia sempre ricco di doni per le nostre comunità. L'ordinazione di diaconi permanenti, mentre in altre diocesi già è avvenuta o in alcune altre diocesi, come nella nostra avviene oggi, con giusta solennità, con grande partecipazione. E avviene per rispondere alle esigenze che si sono avvertite,

⁷⁷ Ivi, p.72

⁷⁸ *Cenni biografici del vescovo Filippo Franceschi*, <http://win.gregorianum.it/Franceschi.htm>

⁷⁹ P.Gios, *Nel cuore della gente. Filippo Franceschi vescovo a Padova 1982-1988*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1988, pp.77-86

ma soprattutto per rispondere al disegno di Dio il quale distribuisce in maniera varia le sue vocazioni, i suoi compiti. Ed oggi, in maniera del tutto propria, alcuni di questi compiti vengono restituiti ai diaconi permanenti, che insieme con il vescovo e con i presbiteri avranno responsabilità precise all'interno della Chiesa: responsabilità che essi si assumono ricevendo questo grado dell'ordine sacro. La nostra Chiesa è cosciente di immettere in questo modo energie nuove nel suo tessuto, di creare ulteriori possibilità, perché il servizio del Vangelo e della carità fra le genti trovi espressioni sempre più compiute, più adeguate e cresca l'attenzione che noi dobbiamo a tutti i nostri fratelli, con i quali condividiamo la fatica del vivere.

Ed è in questo modo che oggi, possiamo pur dirlo, la Chiesa nostra dà una immagine più completa e più visibile e, in ogni suo aspetto, manifesta il disegno di Dio. Per questo è un giorno solenne, per questo è un avvenimento nuovo, che resterà negli annali della nostra Chiesa, perché resta nella nostra memoria e nella nostra coscienza. Una Chiesa che raccoglie i doni dello spirito deve farsi anzitutto una Chiesa adorante. Dobbiamo esprimere a Dio la nostra lode e il nostro ringraziamento. Il volto primo della Chiesa è il volto di chi rende lode a Dio. Tutto ciò che noi abbiamo ricevuto, ciò che la Chiesa è, viene dalla gratuita benevolenza di Dio. Per questo noi offriamo il dono che egli ci ha dato e l'offriamo dopo averlo accolto nella pienezza della fede, nell'esercizio della carità, dopo averlo vissuto anche noi, giorno per giorno, rinnovati dalla fede. *I diaconi per loro stessa vocazione sono anzitutto di aiuto al Vescovo nel suo ministero e ai sacerdoti, con i quali condividono la responsabilità di annunciare la Parola di Dio, di servire all'altare, di esprimere nelle forme meglio rispondenti, la carità della Chiesa verso i fratelli. Carità che altro non è se non la continuazione visibile dell'amore con il quale il Signore continua ad amarci giorno per giorno.*

La parola "diacono", superfluo qui ricordarlo, significa servitore e i testi della Scrittura ci hanno aiutato a capire qual è il significato di questo termine che improvvisamente è diventato tanto consueto e familiare nel nostro linguaggio. Quando parliamo di servizio nella Chiesa intendiamo riferirci ad un modello unico, il servo di Dio: quello di cui il profeta Isaia tracciava i segni, quello che Cristo nella sua vita è incarnato e reso manifesto. Quello è il servo di Dio.

E la parola "servizio" si modella su quell'esempio, non trae né ispirazione né modalità dalle nostre esperienze umane. È l'atteggiamento di chi è rivolto a Dio e, guardando a Dio, impara a servire i fratelli. Questo è l'atteggiamento del servo e Gesù, in un gesto che compie poco prima della sua Passione, traduce anche visivamente che cosa significhi servire, quando si cinge e incomincia a lavare i piedi dei suoi discepoli, per ricordare loro che Egli ha dato l'esempio, perché anche noi facciamo come Lui ha fatto. Fedeli, pensiamoci! È questo ciò che noi intendiamo quando si parla di servizio nella Chiesa. E se anche questa parola si fa più esitante sulle nostre labbra, anche se ricorre meno nel nostro conversare, resti tuttavia scolpita nella coscienza e nella memoria con la ricchezza di significato che essa ha e da rinviare al modello unico, Cristo: il servo di Dio. È con questo spirito che

si vive nella Chiesa ed è con questo spirito che si accolgono i doni che scendono dall'alto e segnano per ciascuno di noi la misura del nostro debito verso i fratelli. Si parla troppo di carismi e di doni dello Spirito e se ne parla quasi per farcene un titolo, che valga nei confronti degli altri. Non ho esitazione a dire che questo linguaggio è quantomeno improprio e che certamente aldilà delle intenzioni che restano per noi ignote e sulle quali nessuno può esprimere un giudizio, resta linguaggio improprio e non lascia certo intendere che cosa comporta accogliere un dono di Dio. Possiamo perfino non avere la chiara percezione di questo dono, ma lo avvertono i fratelli con i quali noi viviamo, se la nostra vita è, accanto alla loro, un gesto continuo di benevolenza, di bontà, se insieme con i fratelli cerchiamo di aiutarci per intensificare la nostra fede e vivere la nostra carità. Il dono di Dio è per l'utilità comune; l'azione dello Spirito è per generare comunione all'interno della Chiesa, per spezzare ogni diaframma e creare un tessuto sempre più organico all'interno del quale scorre mirabile la grazia del Signore e circola la carità che ci unisce nel servizio agli uomini del nostro tempo, nella società all'interno della quale, come Chiesa, dobbiamo essere il segno visibile della continuata presenza di Dio e anche manifestazione concreta dell'amore con cui Egli continua ad amare gli uomini. Ecco allora il motivo della nostra preghiera. *Chiediamo al signore che i nuovi diaconi siano sempre mossi da questo spirito di servizio e con questo spirito annuncino il Vangelo ai fratelli, li educino sul cammino della fede. Con questo spirito partecipino alla liturgia eucaristica, amministrino solennemente, quando lo si riterrà, il Battesimo, distribuiscano l'Eucarestia, assistano alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio, e portino, quando è richiesto, il viatico a fratelli sulla soglia che li separa dall'ultimo tratto di strada e li introduce nella casa di Dio. Questo è lo spirito con cui il ministero va compiuto nella Chiesa. Questa è la carità che è il frutto dello Spirito di Dio presente in noi. Domandiamo allora tutti insieme, con intensità di fede e sincerità di intenzioni, che il Signore benedica e sostenga questi nuovi diaconi. Li renda fedeli, li renda generosi, li renda soprattutto attenti ad amare sempre ciò che giova alla comunione nella Chiesa, collaborando con il vescovo e con i presbiteri. E' questa la nostra preghiera e credo sia anche il dono più bello con cui accompagniamo questa sacra ordinazione per i nostri fratelli, che sono delle nostre comunità e alle nostre comunità ritornano, arricchiti di questi preziosi doni, per il servizio e il bene di tutti.*⁸⁰

L'omelia pronunciata dal vescovo Franceschi è di notevole importanza in quanto consente di trarre diverse riflessioni, ed è per questo che ho scelto di riportarla quasi integralmente. In primo luogo, essa evidenzia una situazione che non si verificava da molti secoli, appunto l'ordinazione dei diaconi. Il vescovo menziona il fatto che l'ordinazione dei diaconi permanenti è già stata attuata in altre

⁸⁰ Filippo Franceschi, *Omelia in occasione dell'ordinazione dei primi nove diaconi permanenti della Diocesi di Padova*, "Bollettino Diocesano di Padova", Padova, 8 Novembre 1987, pp. 943-945

diocesi, e prosegue nel suo discorso definendo i diaconi come "nuove energie" da inserire nella Chiesa e assegnando loro compiti ben definiti da svolgere in comunione con il vescovo e i presbiteri. Il vescovo richiama poi l'attenzione sul fatto che i diaconi siano prima di tutto un sostegno al vescovo, facendo esplicito riferimento al significato intrinseco della parola diacono che significa *servo*, o anche *aiuto*, e sottolinea il parallelo con l'umiltà di Cristo, che si è fatto servo per servire gli altri. Elenca poi i compiti specifici associati a questo ministero, come previsto dalle costituzioni promulgate dal Concilio Ecumenico II, ma evidenziando come essi, più in profondità, siano radicati teologicamente nella carità, sottolineando quindi la natura "spirituale" del ministero, oltre a quella pratica. Nella parte conclusiva del suo discorso mons. Franceschi espone in modo chiaro l'origine e la destinazione dei diaconi. Egli sottolinea che i diaconi provengono dalle comunità e sono chiamati a tornarvi per adempiere alla loro missione. Questi individui, cristiani e membri ordinari delle comunità devono considerare l'ordinazione un arricchimento spirituale che li abilita a svolgere in modo più efficace il loro servizio.

L'ordinazione non va intesa come un premio o un titolo bensì come un bagaglio di competenze donato loro dalla Chiesa di Padova per prepararli al meglio alla loro missione.

Il percorso che ha portato all'ordinazione dei diaconi non è stato privo di difficoltà, e in effetti il vescovo aveva dovuto tener conto di un ostracismo strisciante: in questo senso è utile riportare alcune sue dichiarazioni estrapolate del verbale di una riunione del consiglio presbiterale del 29 gennaio 1987:

Che non si dica che nella Chiesa questo Diaconato fu per un certo tratto sospeso. A parte che non è vero. Può essere stato sospeso l'esercizio ma non il Diaconato. E poi a questo riguardo bisognerebbe non dimenticare che è stato sospeso a lungo anche l'esercizio del Presbitero, quando non confessava e non predicava per ragioni che la storia poi ci ricorda; e furono ampiamente sostituiti i presbiteri dai religiosi in quel tempo.⁸¹

Da queste poche righe si può notare come Franceschi doveva far comprendere che il diaconato, inteso come esercizio, era stato sospeso nel corso dei secoli ma non abolito come grado della

⁸¹ F. Franceschi, *Intervento al Consiglio Presbiterale sul Diaconato Permanente*, 29 gennaio 1987, in Appendice terza, p.73 [D'ora in poi: Franceschi, p.]

gerarchia ecclesiastica; inoltre si intuisce, dalle parole del vescovo la sua riprovazione verso alcuni sacerdoti che si consideravano superiori ai diaconi:

Perché, cari amici, qui noi corriamo il rischio che ognuno di noi si avviluppi nel proprio grado di ordine sacro. Ed è questa impostazione che rende difficile il rapporto vescovo-sacerdote e sacerdote-diacono. [...] Essendo un unico sacramento partecipato in gradi diversi, fonda legami di comunione all'interno non solo della Chiesa, ma di un ministero.⁸²

Franceschi critica l'idea di una gerarchia all'interno dell'ordine sacro: la sua prospettiva ecclesiale delineata appare estremamente moderna per il contesto temporale in cui si colloca. Le sue parole sono inoltre una testimonianza circa il clima che si respirava nella Diocesi di Padova in quei mesi. In effetti, anche se l'ordinazione dei primi diaconi non era ancora avvenuta, il vescovo si trovava già ad affrontare con decisione ostacoli comportamentali provenienti da ecclesiastici all'interno della Diocesi che manifestavano resistenze a questa innovazione, nonostante questa fosse stata già stabilita dal Concilio Vaticano II. Ecco la raccomandazione che il vescovo faceva quasi alla fine del suo intervento:

Perché è un ordine sacro! Non è una semplice benedizione, non un semplice mandato. Questo bisognerebbe non dimenticarlo! Paradossalmente, ma chiaramente: il diacono fa parte della gerarchia della Chiesa.⁸³

Nella parte finale del suo intervento il vescovo si dimostra consapevole delle difficoltà che i diaconi e la Chiesa di Padova avrebbero dovuto affrontare negli anni avvenire:

Quindi stiamo attenti! Io prevedo tutta la difficoltà, tutta la difficoltà, di fronte a questa prospettiva che noi abbiamo accettato in Italia, buoni ultimi. Buoni ultimi! Siamo tra gli ultimi ad aver introdotto il Diaconato Permanente. Tra gli ultimi! E non è detto che questa lunga pazienza non sia stata salutare. Sia salutare ancora!⁸⁴

Sono passati trentasei anni da questa riunione del consiglio presbiterale, e riflettendo sulle parole di Mons. Franceschi si può

⁸² Franceschi p.73

⁸³ Franceschi p.74

⁸⁴ Franceschi p.74

notare che se anche l'inizio del cammino non è stato semplice e nemmeno il primo in Italia, il diaconato nella Diocesi patavina è cresciuto fino a diventare il più numeroso di tutta la nazione. Il merito di questo successo va sicuramente attribuito alla impostazione del vescovo Franceschi che, coadiuvato da collaboratori competenti, ha saputo valorizzare e difendere una novità dimostratasi poi di grande valore. Un'ultima considerazione che risulta quasi obbligatoria fare: le parole del vescovo Franceschi, come già accennato, suonano quasi come un monito nei confronti di alcune persone, e questo fatto conferma anche quanto ha riferito mons. Brazzale nella sua intervista qui di seguito riportata, ove emerge in modo chiaro come il vescovo gli aveva raccomandato di fare attenzione a figure contrarie a questo progetto, e in effetti Brazzale riferisce anche di molte difficoltà che egli è stato costretto ad affrontare durante il suo lavoro come Delegato vescovile per il ripristino del Diaconato Permanente. Due documenti, un'intervista recente e una relazione relativa al Consiglio Presbiterale, scritti a trentasei anni di distanza l'uno dall'altro, da persone distinte e con finalità differenti, confermano il fatto in maniera inequivocabile.

Dopo aver illustrato le circostanze della re-introduzione del diaconato permanente in diocesi di Padova nel 1987, ritengo utile citare sulla questione la testimonianza di mons. Pietro Brazzale, il quale è il sacerdote che, su incarico del vescovo Franceschi, seguì a suo tempo la formazione del primo gruppo di diaconi permanenti ordinati in quell'anno. Brazzale è nato a Fara Vicentino (VI) il 7 luglio 1938, fu ordinato sacerdote nel 1962 e nel 1972 conseguì la laurea in Lettere Classiche. Per molti anni è stato professore e preside delle scuole medie e del ginnasio-liceo nel Seminario minore di Padova, e inoltre è stato per lunghissimo tempo postulatore delle Cause dei Santi della Diocesi di Padova. Ha pubblicato numerosi articoli in settimanali e periodici cattolici nonché varie biografie di personalità che si sono distinte per la qualità della loro testimonianza cristiana.

L'intervista a mons. Brazzale in merito all'ordinazione dei primi Diaconi permanenti, si è svolta il 4 agosto 2023 a Montegalda (VI), nella struttura per sacerdoti in cui risiede. Per quanto riguarda il 1987, Brazzale ricorda che

la grande novità, portata dal Concilio Ecumenico II, che introduceva il Diaconato Permanente, inizialmente fu accolta in Italia da poche diocesi: Napoli, Roma, Milano, Novara, Reggio Emilia. In molte parti ci fu un certo

interesse in merito al ripristino del Diaconato Permanente, ciò avvenne perché pareva che sostituisse l'esperienza dei "preti operai"⁸⁵, per una maggiore presenza della Chiesa nella società.⁸⁶

Queste poche righe iniziali forniscono già un quadro generale della situazione agli albori del ministero diaconale: si trattava di una novità di problematico accoglimento, legata all'idea che il diacono permanente potesse fungere da collegamento tra la Chiesa, il mondo del lavoro e la società. Per quanto riguarda la diocesi di Padova nello specifico, Brazzale ricorda che si prese seriamente in considerazione l'idea del ripristino del diaconato permanente solo con l'arrivo del vescovo Franceschi da Ferrara, il quale era ben consapevole di quanto stava avvenendo in Emilia-Romagna sulla questione del diaconato.

Il vescovo:

accolse molto volentieri alcune lettere di buoni laici qualificati, che frequentavano i corsi serali di teologia per laici, organizzati dal Seminario maggiore, chiedendo esplicitamente che ci si adoperasse perché anche questa scuola serale di teologia, istituita per qualificare coloro che volessero accedere ai ministeri istituiti, presenti nella Chiesa, fosse una porta aperta verso il Diaconato. Siamo nel 1983.⁸⁷

Mons. Franceschi chiamò a questo punto mons. Brazzale e gli affidò l'incarico di delegato vescovile per il ripristino del Diaconato Permanente nella diocesi di Padova, raccomandandogli però di essere forte in quanto avrebbe trovato molte difficoltà che sarebbero provenute, in particolare, da alcuni sacerdoti che avrebbero osteggiato tale novità. Per prima cosa, Brazzale cercò di informarsi presso le Diocesi del Triveneto, Venezia, Verona, Treviso e Vicenza che gli fornirono preziose indicazioni sul lavoro che si apprestava ad iniziare. Si scelsero quindi sette-otto buoni uomini, che potevano essere chiamati "aspiranti al diaconato", per partecipare agli incontri formativi che la Diocesi di Vicenza organizzava presso la Villa San Carlo di Costabissara». Nella preparazione degli aspiranti diaconi, Brazzale cercò sempre di coinvolgere anche le mogli e le famiglie,

⁸⁵ Con questo termine si indicano i sacerdoti che a partire dagli anni Sessanta del novecento hanno scelto di lavorare nelle fabbriche accanto agli operai con l'intento di trasmettere più efficacemente il messaggio pastorale.

⁸⁶ P. Brazzale, *Testimonianza inedita sul Diaconato permanente*, 4 Agosto 2023, in Appendice prima, p.65 [D'ora in poi: Brazzale, p.]

⁸⁷ Brazzale, p.65

curando allo stesso tempo anche la formazione dottrinale e teologica per la quale, almeno in quei primi anni, veniva considerata sufficiente la frequentazione obbligatoria, con superamento degli esami, della Scuola di teologia per laici. Per presentare in maniera graduale alla Diocesi la novità del diaconato, il vescovo Filippo insistette molto sul fatto che, durante le riunioni del Consiglio Presbiterale Diocesano⁸⁸, mons. Brazzale parlasse del diaconato permanente, consegnando ai sacerdoti degli opuscoli dove venivano illustrate le caratteristiche del nuovo ministero. Mons. Brazzale ricorda che non fu facile superare la mentalità per cui il diaconato veniva visto «come un cavalierato che veniva dato a buoni laici, benemeriti, per tante cose belle fatte in parrocchia». ⁸⁹Per informare della novità tutta la comunità dei fedeli, fu utilizzato anche il settimanale diocesano “La Difesa del Popolo” in cui venivano pubblicate le relazioni di incontri formativi e venivano altresì illustrate le varie tappe, completate, del percorso verso l’ordinazione. Mons. Brazzale aggiunge altri importanti dettagli del percorso svolto per portare i fedeli a conoscenza di questo nuovo progetto, ricordando che

ogni anno la festa del primo vescovo della Diocesi, S. Prodocimo, segnò nella Basilica cittadina di Santa Giustina dei momenti importanti nel cammino dei futuri diaconi. Per far comprendere che cos’era il diaconato spesso gli incontri formativi venivano fatti di domenica, nelle parrocchie degli aspiranti stessi, dove tutti partecipavano alla Messa parrocchiale.⁹⁰

Oltre alla scrupolosa preparazione teologica, con obbligo di frequenza e di superamento degli esami, mons. Brazzale si premurò anche di introdurre gradualmente, ma in modo costante, la novità del diaconato non solo tra i presbiteri del Consiglio Diocesano ma anche tra tutti i fedeli della Diocesi. Si può altresì notare come non si era affatto consapevoli, almeno all’inizio, della figura e dei compiti del Diacono ed infatti, come ricorda Brazzale, si pensava che fosse una sorta di “premio” da assegnare ai laici che più si erano spesi per il bene della parrocchia di appartenenza. Si devono tenere sempre a

⁸⁸ Il Consiglio presbiterale è un istituto previsto dal Codice di diritto canonico, ogni diocesi deve obbligatoriamente istituirlo, la sua funzione è di consigliare il vescovo nelle decisioni e a tal proposito viene anche chiamato “senato del vescovo”, per approfondimenti: <https://www.diocesipadova.it/vicari-e-organismi-di-comunione/consiglio-presbiterale/>

⁸⁹ Mons. Brazzale si riferisce al fatto che in quegli anni esisteva anche l’ipotesi di ordinare diacono anche chi aveva elargito cospicue donazioni alla parrocchia, non è un’idea totalmente estranea alla realtà se si pensa al fatto che anticamente ai diaconi veniva affidato l’incarico di gestire i beni economici della Chiesa.

⁹⁰ Brazzale, pp.66-67

mente le numerose difficoltà incontrate dal primo gruppo di nove persone che ricevettero il ministero diaconale dall'allora vescovo di Padova Franceschi, e da colui che li ha guidati: i diaconi permanenti non venivano più ordinati da secoli e non c'era nessuna linea guida che potesse dare uniformità al percorso per la creazione di nuovi diaconi, il Concilio Vaticano II aveva permesso che venissero ordinati ma aveva però demandato alle diocesi il compito di valutare se ordinarli o meno nel proprio territorio, nonché le funzioni da assegnare. Per quanto riguarda i fedeli, ci sarebbero voluti anni prima che le persone comuni ne capissero il loro ruolo all'interno della Chiesa, e ancora oggi, come dimostrano le ricerche citate, non tutti hanno ben capito la funzione del diacono.

Con il passare del tempo, l'organizzazione diocesana per la formazione di nuovi diaconi migliorò sensibilmente, e a questo proposito, mons. Brazzale ricorda che

il lavoro del Delegato Vescovile era sostenuto dal consiglio e dall'opera della Commissione Diocesana per il Diaconato Permanente. Nei periodici incontri si programmavano le modalità di formazione, i criteri di accettazione, le fasi di avanzamento, e si risolvevano i problemi che si presentavano. Intanto il piano terra del grande edificio che costituiva la Casa Professori, presso il Seminario minore di Tencarola, fu totalmente adibito a sede del diaconato permanente della Diocesi. La sede così era costituita da cappella, segreteria, sala riunioni, cucina pienamente attrezzata. L'aver ottenuto dal rettore del Seminario di poter costituire una sede fissa per le attività del diaconato, permise di superare tutte le difficoltà legate dal coinvolgimento delle spose e delle famiglie degli aspiranti sposati.⁹¹

Non tutti gli "aspiranti" comunque vennero ammessi al diaconato, l'incarico di mons. Brazzale prevedeva anche di scegliere chi, tra essi, fosse idoneo ad essere ordinato e a tal proposito nell'intervista egli ricorda:

Non fu facile e semplice dire a bravissime persone: "Continua a fare il buon cristiano, lavora in parrocchia, sta vicino ai sacerdoti, ma non sei adatto per il ministero diaconale". Ci sono stati dei casi assai difficili da risolvere. Fortunatamente in questo lavoro di coraggiosa "scrematura" sono stato aiutato dal Vicario generale della Diocesi, Mons. Alfredo Magarotto. Furono ben più di una trentina le persone, sia pur buone e volenterose, alle

⁹¹ Brazzale, p.67

quali si è dovuto dire: “Il diaconato permanente non è per te”. La Commissione diocesana per il Diaconato si mostrò sempre molto esigente per quanto riguardava la formazione teologica. Non bastava che avessero frequentato la Scuola di teologia per laici. Dovevano aver superato tutti gli esami.⁹²

Quanto appena scritto è indicativo del fatto che il ministero diaconale nella Diocesi di Padova era un argomento che veniva preso con serietà, lo dimostra anche il numero, abbastanza consistente, di persone che vennero rifiutate e che non poterono accedere al percorso di formazione. Ciò mostra che la preparazione al ministero diaconale non era meno scrupolosa di quella riservata ai presbiteri, anche se ovviamente il percorso presentava delle differenze, soprattutto per quanto riguarda il tempo che gli aspiranti diaconi potevano dedicare alla Scuola di teologia, ma nonostante questo, si cercò sempre di fornire una preparazione. Di un diacono in particolare, Silvano Dalla Pietà Zaniolo, disponiamo anche del libretto esami⁹³, svolti all’Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Venezie, percorso intrapreso nel 1991 che non faceva parte del programma per la formazione del primo gruppo di diaconi permanenti ma che ci mostra come qualcuno di loro abbia anche proseguito gli studi, approfondendoli.

Se per formare un diacono era importante fornire una preparazione più completa possibile tenendo in considerazione il ruolo spirituale, liturgico e pastorale che il candidato avrebbe poi ricoperto una volta ordinato diacono, serviva l’aiuto di insegnanti che si dedicassero a questo compito. Anche in questo caso, Brazzale ricorda come furono di grande aiuto, nella preparazione dei diaconi, tre sacerdoti professori della Facoltà Teologica, ovvero mons. Giovanni Leonardi, biblista e teologo, scomparso nel 2013, don Paolo Giuriati, sociologo defunto nel 2000, e don Giuseppe Trentin, teologo e moralista. Oltre allo studio accademico, ci furono anche numerosi ritiri spirituali, organizzati a livello regionale, e due convegni nazionali specifici per diaconi permanenti, organizzati a Roma e ad Assisi. Nonostante tutto questo scrupoloso lavoro, la novità dei diaconi non fu sempre accolta con grande entusiasmo, e non a caso Brazzale ricorda:

⁹² Brazzale, pp.67-68

⁹³ Il libretto in questione è conservato dalla famiglia Dalla Pietà Zaniolo a Cittadella (Pd)

Quante volte si è sentito dire: “Ma nella parrocchia ci sono già i catechisti, gli animatori, i lettori, i ministri straordinari della Comunione. Cosa vengono a fare ora i diaconi?” Il fatto che la maggior parte dei diaconi fossero sposati, portò subito a dire che questa restaurazione apriva la porta all’abolizione del celibato ecclesiastico. Non furono estranee anche delle difficoltà ed obiezioni di carattere economico, si diceva: “Già ci sono delle difficoltà per il mantenimento del clero. Cosa devono fare ora le parrocchie, se arrivano anche i diaconi?”⁹⁴

Si possono notare dunque almeno tre problemi che si presentarono al momento dell’introduzione di questa novità in diocesi; il primo era quello di non aver ben compreso il ruolo dei diaconi ed infatti l’obiezione era costituita dal fatto che esistevano già diverse figure che contribuivano alla vita della parrocchia, quasi a sottintendere che un diacono sarebbe stato superfluo per la comunità; il secondo problema era il timore che queste nuove figure portassero all’abolizione del celibato sacerdotale, il che a dire il vero era una preoccupazione già sollevata durante il Concilio Vaticano II da parte di alcuni vescovi che votarono poi contro la restaurazione del diaconato permanente. C’era infine una preoccupazione economica, si pensava che ai diaconi spettasse un contributo come per i presbiteri ma nella realtà dei fatti, ancora oggi, non è prevista nessuna retribuzione e i diaconi svolgono il loro ministero in modo totalmente gratuito, mantenendosi autonomamente con uno stipendio o una pensione che permette loro di non gravare economicamente sulla Chiesa. Oggi le cose sono sensibilmente migliorate ed infatti si è visto che il ruolo dei diaconi è diventato rilevante per i presbiteri, come già accennato nel secondo capitolo; il celibato ecclesiastico non è stato abolito, sebbene siano passati almeno tre decenni dall’ordinazione dei primi “nuovi” diaconi, e in generale i timori sopracitati vanno considerati caratteristici di qualunque innovazione, che può portare sia entusiasmo che preoccupazioni o dubbi, che solo il tempo permette di dissipare. Mons. Brazzale, conclude la testimonianza con queste parole:

Fu quindi importante la testimonianza umile e coraggiosa dei primi Diaconi Permanenti. Si è constatato che erano preparati, che sapevano con sapienza fare delle belle omelie, con proprietà presiedevano qualche rito funebre; si rivelavano uomini di carità. Il vescovo Filippo Franceschi utilizzò uno dei primi diaconi ordinati come autista e cerimoniere per le cresime in Diocesi.

⁹⁴ Brazzale, p.68

Un altro fu impiegato in Curia Vescovile come aiuto del Cancelliere Vescovile.⁹⁵

Semmai, il problema vero, nella lettura di Brazzale sembra essere tutt'altro da quello ipotizzato in principio:

a conclusione di queste semplici note sull'avvio del Diaconato Permanente nella Diocesi di Padova, voglio esprimere un mio rammarico: sento dire che si vorrebbe che tutti i Diaconi Permanenti avessero una formazione teologica uguale a quella dei presbiteri. È un errore! I diaconi permanenti sono dei professionisti, hanno un lavoro, la maggior parte di loro ha una famiglia da curare e da seguire. [...] Essi possono essere stupendamente preparati ugualmente, integrando la scuola di teologia per laici, che era stata costituita proprio in vista dei ministeri con quella preparazione biblica, liturgica, pastorale e spirituale, che è specifica del Diacono: "servo" che lavora nella vigna del Signore. Questo si realizzerà nei quattro-cinque anni di preparazione, che sono ordinariamente contemplati dal Direttorio^{96,97}

Parole chiare, nelle quali colui che seguì la preparazione all'ordinazione dei primi diaconi permanenti esprime il rammarico sull'incomprensione diffusa ancora oggi, dopo quasi 40 anni, intorno ad un ministero ordinato concepito con la specifica funzione di "raccordare" meglio Chiesa locale e società, senza costituire una sorta di "brutta copia" del presbiterato, naturalmente più qualificato sotto il profilo teologico, ma forse più distante dalla vita comune dei fedeli del diaconato stesso.

⁹⁵ Brazzale, pp.68-69

⁹⁶ Mons. Brazzale si riferisce al Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti

⁹⁷ Brazzale, p.69

Conclusione

Questa tesi è stata scritta con l'intento di condurre un'analisi storica sul diaconato, dall'epoca delle sue origini fino al periodo contemporaneo. L'indagine ha preso avvio dalla comprensione della figura del diacono nelle prime comunità cristiane, approfondendo poi il momento cruciale rappresentato dal Concilio Vaticano II, che ha segnato una significativa rinascita di questo ministero in età contemporanea. Si è prestata particolare attenzione alla Diocesi di Padova, che vanta attualmente il maggior numero di diaconi permanenti in Italia, con un focus speciale sulla testimonianza di mons. Pietro Brazzale che ha formato il primo gruppo di diaconi nel 1987. Il processo di ricerca non è stato privo di sfide, e le principali difficoltà sono emerse principalmente dal limitato materiale disponibile. Ad ogni modo, da questo studio emergono alcune considerazioni significative: innanzitutto nonostante il diaconato sia stato in gran parte trascurato per molti secoli, i padri del Concilio Vaticano II sono riusciti a riportare in auge questo ministero attribuendogli un ruolo caritativo di primaria importanza, con un'attenzione particolare alle necessità delle varie regioni del mondo, soprattutto quelle in via di sviluppo. Da allora sono stati compiuti notevoli progressi e oggi, quasi sessant'anni dopo la chiusura del Concilio, il diacono è una figura sempre più presente nel contesto ecclesiale, fornendo un prezioso supporto ai presbiteri spesso sovraccaricati di impegni a causa della carenza di vocazioni.

La figura del diacono ha assunto un ruolo di particolare rilevanza anche durante il Sinodo per la regione Amazzonica in cui si è ampiamente discussa la possibilità di ordinare diaconi alcuni laici di provata affidabilità ed esperienza pastorale diaconi, al fine di affrontare la crescente carenza di presbiteri che affligge la Chiesa.

Questa proposta evidenzia come in poco più di sessant'anni dalla sua reintroduzione il diaconato abbia acquisito un'importanza significativa nella vita della Chiesa, tanto da considerare la possibilità che i diaconi sposati possano celebrare l'Eucaristia. Auspico che in futuro altri possano esaminare questo argomento in maniera approfondita e consapevole non solo come parte conclusiva del loro percorso accademico, ma più in generale con l'obiettivo di contribuire alla diffusione della conoscenza di questo ministero un po' misconosciuto tra il vasto pubblico.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI

- *Decreti del Concilio di Trento* (1563): [https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](https://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_(Testo_divulgativo),_IT.pdf)
- Enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891): https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html
- Pio XII, *Discorso per il 2° Congresso per l'Apostolato dei laici*, Roma, 5 ottobre 1957, https://www.vatican.va/content/pius-xii/fr/speeches/1957/documents/hf_p-xii_spe_19571005_apostolato-laici.html
- Giovanni XXIII, *Mater e Magistra* (15 maggio 1961): https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html
- Giovanni XXIII, *Discorso per la solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Città del Vaticano, 11 ottobre 1962: https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html
- Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (21 novembre 1964): https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html
- Decreto conciliare *Christus Dominus* (28 ottobre 1965): https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651028_christus-dominus_it.html
- Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, (18 novembre 1965): https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html
- Decreto conciliare *Ad Gentes*, (7 dicembre 1965): https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html
- Lettera apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967): https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19670618_sacrum-diaconatus.html
- Giovanni Paolo II, *Omelia durante la celebrazione eucaristica con un gruppo di neo diaconi*, Città del Vaticano, 21 aprile 1979: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790421_neo-diaconi.html
- Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al convegno dei diaconi permanenti*, 16 marzo 1985: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/march/documents/hf_jp-ii_spe_19850316_diaconi-permanent.html

- Giovanni Paolo II, *Discorso ai diaconi permanenti degli Stati Uniti, Detroit*, 19 settembre 1987: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1987/september/documents/hf_jp-ii_spe_19870919_diaconi-permanent-detroit.html
- Benedetto XVI, *Discorso ai diaconi permanenti della diocesi di Roma*, Città del Vaticano, 18 febbraio 2006: https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20060218_deacons-rome.html
- *Documento finale del Sinodo speciale per la regione Panamazzonica* (26 ottobre 2019): https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20191026_sinodo-amazzonia_it.html#d._Diaconato_permanente_
- Papa Francesco, *Discorso del santo padre Francesco ai diaconi della diocesi di Roma, con le famiglie*, Città del Vaticano, 19 giugno 2021: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/june/documents/20210619-diaconi.html>

BIBLIOGRAFIA

- A. Castegnaro e M. Chilesi, *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente*, Edizioni Messaggero, Padova, 2015.
- E. Cattaneo, *I ministeri della chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Edizioni Paoline, Milano, 2016.
- E. Petrolino, *Il concilio Vaticano II e il diaconato. La Chiesa mistero di comunione e servizio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013
- E. Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato. Le fonti e i documenti ufficiali della chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016.
- G. Hammann, *Storia del diaconato*, Edizioni Qiqajon, Torino, 2004.
- P. Gios, *Nel cuore della gente. Filippo Franceschi vescovo a Padova 1982-1988*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1988.
- S. Zardoni, *I diaconi nella chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, EDB edizioni, Bologna, 1991.
- T. Cantelmi e M. Esposito, *Il diaconato in Italia. Luci, ombre e prospettive: dall'insignificanza a una nuova intelligenza del diaconato*, Edizioni Paoline, Milano, 2021.

SITOGRAFIA

- <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it>
- <https://www.liturgia.it/content/erma.pdf>
- <https://www.vatican.va/content/vatican/it.html>
- <http://win.gregorianum.it/index.htm>

Appendice

Testimonianza inedita di Mons. Pietro Brazzale

1. Gli inizi

La grande novità, portata dal Concilio Ecumenico II, che introduceva il Diaconato Permanente, inizialmente fu accolta in Italia da poche Diocesi: Napoli, Roma, Milano, Novara, Reggio Emilia.

In molte parti se ci fu un certo interesse in merito al ripristino del Diaconato Permanente, ciò avvenne perché pareva che sostituisse l'esperienza dei "preti operai", per una maggiore presenza della Chiesa nella società. Nella Diocesi di Padova, c'era la luminosa figura del professor Mons. Luigi Sartori, che aveva partecipato, come teologo esperto, proprio al concilio Vaticano II.

Fu lui a stampare un grosso volume, nella tipografia del Seminario di Padova, proprio sul Diaconato; era un lavoro serio e assai documentato ma non ebbe tanta fortuna. Si cominciò a parlare seriamente di un possibile ripristino del Diaconato Permanente nella Diocesi di Padova con l'arrivo del vescovo Mons. Filippo Franceschi.

Veniva dalla Diocesi di Ferrara e conosceva bene quanto si stava facendo in Emilia-Romagna, proprio per la restaurazione del Diaconato. Egli accolse molto volentieri alcune lettere di buoni laici qualificati che frequentavano i corsi serali di teologia per laici, organizzati dal Seminario Maggiore. Chiedevano esplicitamente che si adoperasse, perché anche questa scuola serale di teologia, istituita per qualificare coloro che volessero accedere ai ministeri istituiti presenti nella Chiesa, fosse una porta aperta verso il Diaconato.

Siamo nel 1983. Mons. Filippo Franceschi mi chiamò e con grande decisione mi disse: «Ho visto che tu potresti essere il Delegato Vescovile per il ripristino del Diaconato Permanente nella Diocesi di Padova. Troverai tante difficoltà. I maggiori nemici saranno i preti ma non devi scoraggiarti. Se ti scoraggi, ti rimuovo subito perché vuol dire che non sei adatto». Ho accettato, cercando di informarmi bene presso le varie Diocesi del Triveneto, per vedere che cosa si stava facendo in merito. Ho avuto delle preziose indicazioni specialmente dalle Diocesi di Venezia, Verona, Vicenza e Treviso. Si è stabilita

subito una preziosa collaborazione e quei sette-otto buoni uomini, che potevano essere chiamati "aspiranti al Diaconato", partecipavano agli incontri formativi, che la Diocesi di Vicenza organizzava presso la Villa San Carlo di Costabissara (Vicenza). Il fatto che fosse stato nominato il sottoscritto come Delegato Vescovile per il Diaconato Permanente aveva certamente nella mente del Vescovo Filippo Franceschi, un preciso significato: nella formazione dei Diaconi era sì importante la formazione teologica e biblica, ma non meno valida doveva essere la formazione alla carità e all'umile servizio nella comunità cristiana. Io ero insegnante di Lettere nel Seminario minore di Tencarola, ma avevo acquisito anche delle preziose esperienze nella pastorale universitaria e della sanità. Crescendo il numero degli "aspiranti", sempre più ho cercato di coinvolgere le mogli e le famiglie dei futuri Diaconi. Dovevano comprendere sempre meglio cosa doveva significare essere "servi" e testimoni di carità. Per la formazione dottrinale e teologica, almeno in quei primi anni, era considerata sufficiente la scuola di Teologia per Laici; si doveva frequentare regolarmente tale scuola e dovevano essere sostenuti e superati tutti gli esami.

2.Come fu informata e coinvolta la Diocesi

Il vescovo Filippo Franceschi ha voluto che ripetutamente io parlassi del Diaconato permanente negli incontri per il clero e soprattutto nelle riunioni del Consiglio Presbiterale Diocesano. In tali occasioni venivano anche consegnati ai sacerdoti degli opportuni ciclostilati, nei quali non solo venivano presentate le iniziative in atto, ma si illustrava opportunamente quale doveva essere la vera fisionomia del Diacono. Soprattutto si insisteva a far capire che non doveva essere "un cavalierato", che veniva dato a buoni laici, benemeriti, per tutte le cose belle fatte in parrocchia. Non è stato facile superare questa mentalità. Anche esimi monsignori insistevano perché fossero aggregati tra gli aspiranti al Diaconato buoni laici che avevano fatto cospicue donazioni alla parrocchia! Per informare anche la Diocesi ci si è serviti del settimanale diocesano "La Difesa del Popolo". C'era la relazione di qualche particolare incontro formativo e venivano illustrate le varie tappe, che erano completate nella preparazione all'ordinazione. Ogni anno la festa del primo

vescovo della Diocesi, S. Prosdocimo, segnò nella basilica cittadina di Santa Giustina, dei momenti importanti del cammino dei futuri diaconi. Per far comprendere che cos'era il Diaconato spesso gli incontri formativi venivano fatti di domenica nelle parrocchie degli aspiranti stessi, dove tutti partecipavano alla Messa parrocchiale.

3. Quali furono le principali difficoltà incontrate?

Il lavoro del Delegato Vescovile era sostenuto dal consiglio e dall'opera della Commissione Diocesana per il Diaconato Permanente. Nei periodici incontri si promuovevano le modalità di formazione, i criteri di accettazione, le fasi di avanzamento e si risolvevano i problemi che si presentavano. Intanto il piano terra del grande edificio che costituiva la Casa Professori, presso il Seminario Minore di Tencarola, fu totalmente adibito a sede del Diaconato Permanente della Diocesi di Padova. La sede così era costituita da cappella, segreteria, sala riunioni, cucina pienamente attrezzata.

L'aver ottenuto dal Rettore del Seminario di poter costituire una sede fissa per le attività del Diaconato, permise di superare tutte le difficoltà legate dal coinvolgimento delle spose e delle famiglie degli aspiranti sposati. Come si è detto, non fu facile e semplice dire a bravissime persone: "Continua a fare il buon cristiano. Lavora in parrocchia, vicino ai sacerdoti, ma non sei adatto per il ministero diaconale." Ci sono stati dei casi assai difficili da risolvere.

Fortunatamente in questo lavoro di coraggiosa "scrematura" sono stato aiutato con grande amore dal Vicario Generale della Diocesi, Mons. Alfredo Magarotto. Furono ben una trentina le persone sia pur buone e volenterose, alle quali si è dovuto dire: "Il Diaconato Permanente non è per te". La Commissione Diocesana per il Diaconato si mostrò sempre molto esigente per quanto riguardava la formazione teologica. Non bastava che avessero frequentato la Scuola di Teologia per laici. Dovevano aver superato tutti gli esami. I primi nove Diaconi Permanenti furono ordinati da Mons. Filippo Franceschi il giorno 8 Novembre 1987.

4. Come si realizzò la formazione teologica specifica?

Con chiarezza bisognava agire in tre direzioni, per integrare quanto già dava la Scuola di Teologia per Laici. Ci doveva cioè essere una precisa programmazione da mettere in atto, circa la formazione spirituale, liturgica e pastorale. Per la formazione dei primi Diaconi Permanenti si prestarono volentieri a dare la loro opera Mons. Giovanni Leonardi biblista, Don Paolo Giurati sociologo, Don Giuseppe Trentin moralista. Erano tutti e tre professori della Facoltà Teologica. La formazione spirituale fu curata partecipando a esercizi spirituali e a ritiri mensili, programmati a livello regionale. Si partecipò a Roma e ad Assisi a dei convegni specifici per i Diaconi Permanenti, organizzati a livello nazionale. Furono di casa nella Comunità del Diaconato Permanente della Diocesi di Padova il Vescovo Ausiliare di Verona Mons. Andrea Veggio, Don Alberto Altana di Reggio Emilia, Mons. Giovanni Pignata e Don Vincenzo Chiarle di Novara e Don Cleto Bedin, Rettore del Seminario di Treviso.

5. Perché l'accoglienza del Diaconato Permanente non fu cordiale e serena?

I motivi che si avvertivano nella comunità cristiana di freddezza e di indifferenza verso il Diaconato Permanente sono molteplici. Quante volte si è sentito dire: "Ma nella Parrocchia ci sono già i catechisti, gli animatori, i lettori, i ministri straordinari della Comunione. Cosa vengono a fare ora i Diaconi?".

Il fatto che la maggior parte dei Diaconi Permanenti fosse sposata, portò subito a dire che questa "restaurazione" apre la porta all'abolizione del celibato ecclesiastico. Non furono estranee anche delle difficoltà ed obiezioni di carattere economico. Si diceva: "Già ci sono delle difficoltà per il mantenimento del clero. Cosa devono fare ora le Parrocchie, se arrivano anche i Diaconi?". Fu quindi importante la testimonianza umile e coraggiosa dei primi Diaconi Permanenti. Si è constatato che erano preparati, che sapevano con sapienza fare delle

belle omelie, con proprietà presiedevano qualche rito funebre; si rivelarono uomini di carità. Il vescovo Filippo Franceschi utilizzò uno dei primi diaconi ordinati come autista e cerimoniere per le cresime in Diocesi. Un altro fu impegnato in Curia Vescovile come aiuto del Cancelliere Vescovile. A conclusione di queste semplici note sull'avvio del Diaconato Permanente nella Diocesi di Padova, voglio esprimere un mio rammarico: sento dire che si vorrebbe che tutti i Diaconi Permanenti avessero una formazione teologica uguale a quelle dei presbiteri. È un errore! I diaconi permanenti sono dei professionisti, hanno un lavoro, la maggior parte di loro ha una famiglia da curare e da seguire. Non possono seguire i corsi teologici di una Facoltà Teologica, che sono, per la maggior parte di mattina!

Essi possono essere stupendamente preparati integrando la Scuola di Teologia per Laici, che era stata costituita proprio in vista dei ministeri, con quella preparazione biblica, liturgica, pastorale e spirituale, che è specifica del Diacono: "servo" che lavora nella vigna del Signore. Questo si realizzerà nei quattro-cinque anni di preparazione che sono ordinariamente contemplati dal Direttorio.

Montegalda (Vicenza) 4 Agosto 2023

Mons. Pietro Brazzale

Testimonianza di Cesira Beltramello, moglie di uno dei primi diaconi permanenti

Mio marito, Silvano Dalla Pietà Zaniolo, è stato ordinato diacono l'8 novembre 1987 nella cattedrale di Padova dal vescovo Filippo Franceschi. Inizialmente ero piuttosto scettica riguardo alla sua scelta perché temevo che il diaconato richiedesse troppo tempo a scapito della nostra famiglia specialmente considerando che avevamo quattro figli rendendo quindi l'impegno e le responsabilità eccessivamente gravose. Già durante il suo lungo percorso di formazione ho compreso che ci sarebbero stati inevitabili impegni che lo avrebbero tenuto lontano dalla famiglia come i ritiri spirituali e i corsi di formazione che talvolta duravano per tutto il fine settimana. Silvano cercava di alleggerire il peso della sua assenza preparando i pasti in anticipo, in modo che io non fossi costretta a cucinare. Prima di iniziare il suo percorso di formazione diaconale, Silvano aveva già svolto il ruolo di Ministro Straordinario della Comunione presso l'ospedale di Castelfranco Veneto, dove lavorava, conservo ancora il tesserino in cui il vescovo di Treviso, Mons. Antonio Mistrorigo, gli aveva affidato l'incarico di distribuire l'Eucaristia agli ammalati. Mons. Mistrorigo aveva inizialmente desiderato che Silvano diventasse diacono nella Diocesi di Treviso ma alla fine è intervenuto il vescovo di Padova, Mons. Franceschi, che ha chiesto a Silvano di attendere per entrare nel primo gruppo di aspiranti diaconi in formazione della Diocesi di Padova. Custodisco un ricordo affettuoso del vescovo Franceschi che mi ha chiamato per un colloquio al fine di conoscere il mio parere sul ministero di Silvano e mi ha richiesto anche una dichiarazione scritta in cui ho dato il mio consenso all'ordinazione, ricordo soprattutto la sua umanità e la sua cordialità. Poco prima del colloquio con il vescovo Franceschi ho compreso veramente quanto Silvano desiderasse questo cammino e ho deciso di sostenerlo, ero consapevole che il ministero avrebbe richiesto sacrifici per la nostra famiglia ma ho riconosciuto anche il bene che avrebbe potuto fare alla comunità parrocchiale, una previsione che in seguito si è rivelata accurata. Anche quando era ancora un giovane ragazzo, credo che il parroco di Onara, Don Francesco Dal Santo abbia avuto un'influenza significativa sulla vita di Silvano. Mi raccontava spesso che Don Francesco lo chiamava per aiutarlo in parrocchia come chierichetto e per benedire le case del paese. Non

posso dimenticare Mons. Pietro Brazzale che si è dedicato molto a questo nuovo progetto del diaconato, l'ho sempre considerato la persona più adatta a cui affidare un incarico così delicato e innovativo. Nel tempo l'idea di avere un marito diacono è diventata una parte normale della nostra vita, almeno per me, ma ricordo con un sorriso l'iniziale confusione che traspariva dagli occhi delle persone che frequentavano la parrocchia perché non erano abituate alla figura del diacono e al fatto di avere moglie e figli. Nonostante un inizio incerto con il tempo Silvano è diventato molto apprezzato da tante persone, molte di loro lo cercavano anche quando non si trovava in parrocchia chiedendomi di trasmettere richieste particolari, specialmente benedizioni o parole di conforto di cui avevano bisogno. La nostra casa e il suo ufficio all'ospedale erano diventati luoghi frequentati da tanta gente che cercava Silvano per condividere i loro problemi e le loro ansie. Lui cercava sempre di dedicare del tempo ad ognuno e posso affermare che non ha mai rifiutato il suo aiuto a nessuno. L'ultima testimonianza della bontà del suo ministero è arrivata in modo spontaneo il giorno del suo funerale che si è svolto il 12 ottobre 2020.

Nonostante fosse un giorno lavorativo molte persone sono venute a salutare Silvano assieme al vescovo di Padova e a numerosi sacerdoti e diaconi. Diversi anni fa il parroco di Cittadella aveva proposto a Silvano una sepoltura nel cimitero del paese accanto agli altri sacerdoti della parrocchia ma Silvano ha preferito riposare nella tomba di famiglia ad Onara di Tombolo, il suo paese natale.

Cittadella (Pd) 30 ottobre 2023
Cesira Beltramello

**Intervento tenuto dall'Arcivescovo Mons. Filippo Franceschi
al Consiglio Presbiterale (29 gennaio 1987) sul Diaconato
Permanente (dalla registrazione)**

Vorrei dire una cosa a questo riguardo (circa il Diaconato Permanente). Forse non la teniamo molto presente. E noi sacerdoti almeno dovremmo rifletterci di più. Esiste un solo ordine sacro all'interno del quale si scorgono disposti tre gradi. Ma esiste un solo ordine. Questo bisognerebbe che almeno noi che teologia l'abbiamo fatta, si spera non ai corsi serali di cui parlava prima Don Tura, noi lo sapessimo. Che non si dica che nella Chiesa questo Diaconato fu per un certo tratto sospeso. A parte che non è vero. Può essere stato sospeso l'esercizio ma non il Diaconato. E poi a questo riguardo bisognerebbe non dimenticare che è stato sospeso a lungo anche l'esercizio del Presbitero, quando non confessava e non predicava per ragioni che la storia poi ci ricorda; e furono ampiamente sostituiti i presbiteri dai religiosi in quel tempo. Poi, a confortarci, dovrebbe rimanere il dato che esiste ancora la figura del cardinale: questo davvero lo ripeto, ma diacono. Perché dico questo? Perché, cari amici, qui noi corriamo il rischio che ognuno di noi si avviluppi nel proprio grado di ordine sacro. Ed è questa impostazione che rende difficile il rapporto vescovo-sacerdote e sacerdote-diacono.

Essendo un unico sacramento partecipato in gradi diversi, fonda legami di comunione all'interno non solo della Chiesa, ma di un ministero. Penso che bisognerebbe ritrovare la chiarezza teologica: almeno quella che noi riteniamo, per aver studiato teologia.

Il fatto che si reintroduca (il Diaconato), non è che si introduce un ministero! Qui si introduce un grado di ordine sacro che compie particolari ministeri nella Chiesa. E questo basta, per essere chiari fino in fondo, non soltanto per i possibili diaconi permanenti, ma anche vale per i diaconi che io regolarmente ordino e che per un anno rendono servizio nella parrocchia. Non sono i chierichetti dei parroci! E per essere ancora più chiari: non c'è nessuna distinzione di grado tra parroco e viceparroco. C'è una distinzione giuridicamente definita, in ordine ad una responsabilità.

Il cooperatore non è il viceparroco del parroco: non è al servizio del parroco. E' al servizio della Chiesa! Sono queste le strutture che se voi vedete, sono poi connaturate ad un modo di intendere il proprio ministero. Per cui magari il vescovo si ritiene padrone della

diocesi, al vertice di chi sa quale piramide; il parroco definisce l'area della sua parrocchia "limite". Questa è la mentalità da togliere, perché questa sicuramente non è cristiana, non è evangelica, non corrisponde alla realtà. Proviamo a metterci in questa prospettiva: un unico ordine, per gradi diversi. E porre sul serio quel che si dice di avere. Allora noi possiamo intravedere, se saranno reali alcune difficoltà di inserimento, perché si vien tutti eredi di una mentalità, di un costume; e perché si fa fatica comunque sempre ad accogliere l'esigenza dell'altro. Ma si vede anche la nitidezza che questo può rappresentare. Perché? Perché è un ordine sacro! Non è una semplice benedizione, non un semplice mandato.

Questo bisognerebbe non dimenticarlo! Paradossalmente, ma chiaramente: il diacono fa parte della gerarchia della Chiesa. Non soltanto per averlo letto, ma penso che siamo ancora con l'ideale che ci hanno insegnato. Io ho imparato questa teoria, almeno che non l'abbiano cambiata! Ma questa non mi risulta cambiata!

E allora ecco! Probabilmente, occorre riflettere seriamente e aiutarci, come confratelli, a riflettere, perché certe battute non fanno riflettere: immalinconiscono. Perché rivelano un retroterra non soltanto culturalmente discutibile, ma poi è chiaro che con certe battute si tramandano sciocchezze. Proprio è una specie di trasmissione congeniale al nostro essere e quelle si riflettono continuamente. Ecco quindi un uso adeguato dell'intelligenza critica ci protegge, anche da fare figure che in un mondo culturalmente un po' più avvertito forse si rischia di fare e ci vengono meno perdonate. Quindi stiamo attenti! Io prevedo tutta la difficoltà, tutta la difficoltà, di fronte a questa prospettiva che noi abbiamo accettato in Italia, buoni ultimi. Buoni ultimi! Siamo tra gli ultimi ad aver introdotto il Diaconato Permanente. Tra gli ultimi! E non è detto che questa lunga pazienza non sia stata salutare. Sia salutare ancora!

Abbiamo davanti ancora del tempo, proprio per fare quell'azione a cui Don Giuseppe Torresan accennava; ma per fare bene le cose dobbiamo cogliere il disegno di Dio. E cerchiamo non di piegare il disegno di Dio alle nostre mentalità, ma di metterci noi all'interno di quella logica e allora cogliamo le ricchezze di una grazia che forse a prima vista ci può sfuggire.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo elaborato desidero ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro. Ringrazio il mio relatore prof. Pierluigi Giovannucci per avermi guidato, con gentilezza e pazienza, nella realizzazione di questo progetto. Un ringraziamento particolare alla mia famiglia che mi ha sempre incoraggiato nel proseguire gli studi e ai miei amici per essere stati sempre presenti. Ringrazio di cuore Mons. Pietro Brazzale per la sua preziosissima testimonianza sul Diaconato Permanente, Mons. Raffaele Gobbi per i suoi consigli e la redazione del settimanale diocesano "La Difesa del popolo" per avermi permesso di consultare il loro archivio.